GIOVANNI SFETEZ

GOLDONI E LA SUA VECCHIAIA

Commedia storica in tre atti ed un epilogo

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1920

GIOVANNI SFETEZ

GOLDONI E LA SUA VECCHIAIA

Commedia storica in tre atti ed un epilogo

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1920

Dello stesso Autore:

Cambise, dramma storico in quattro atti e in versi (Roux & Viarengo, Roma).

Ivan Sogareff, dramma in tre atti in versi (S. T. E. N., Torino).

Con i tipi dello Stabilimento Commerciale Tipografico-Librario A. Moretti & G. Percotto, Udine:

Per la mamma! dramma in tre atti.

Delitti intimi, commedia in tre atti.

Goldoni e la sua prima tragedia lirica, commedia storica in un prologo e tre atti.

Di edizione Carlo Barbini, Milano:

Goldoni e i suoi avversari, commedia storica in tre atti.

Lady Godiva, leggenda medioevale in un atto e in versi.

Il dramma di via Nuova, un atto in due parti (Genere Grand Guignol).

La prima del Chantecler, un atto.

Conte Orso, dramma in un atto e in versi (da una leggenda del secolo XIII).

Mal seme, un atto in due parti (Genere Grand Guignol).

Dall'eremita, novella drammatica in un atto.

La cometa di Halley, un atto.

Nido di spine, commedia brillante in tre atti.

Amore che uccide o **I Nichilisti,** dramma in quattro atti.

San Sebastiano, dramma storico in un atto e in versi.

Il figlio adottivo, commedia brillante (pochade) in tre atti.

Di prossima pubblicazione:

Beneficenza, commedia in un atto.

Tipografia della Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello.

Ai lettori!

Con la produzione «Goldoni e la sua vecchiaia» chiudo la terza ed ultima parte del mio lavoro sul grande commediografo.

La prima parte: «Goldoni e la sua prima tragedia lirica» prescelta al Concorso 1912 della Società degli Autori di Roma si ebbe la seguente recensione:

*«L'Autore ha ripreso e svolto in tre atti l'argo-
«mento già trattato in un noto atto di Giacinto Gallina;
«egli stesso, nel prologo, manifesta tale ripetizione. La
«commedia attrae per spigliatezza, buon taglio di scene,
«stile accurato, sufficiente costruzione di personaggi, ma
«non fa dimenticare l'archetipo, sopra tutto perchè pro-
«lungata di là della necessità dell'intreccio.*

EMILIO BODRERO».

Fu, poi, da me, riveduta, corretta e pubblicata con i tipi dello Stabilimento Commerciale Tipografico-Librario A. Moretti & G. Percotto, Udine 1913.

La seconda parte: «Goldoni e i suoi avversari» non la presentai a nessuna gara. La spedì al Commendatore

Ferruccio Benini, del quale m'ebbi la lettera che trascrivo:

« Egregio signore,

« Ho letto, ma per quanto opera geniale, non è possibile la traduzione veneziana, a causa pure del numero esorbitante dei personaggi, nonchè per esservi già il « Goldoni e le sue sedici commedie nuove » del Ferrari che, in parte, lo rassomiglia. Le ripeto, però, sinceramente, essere cosa degna ed artistica che Ella può tentare originariamente. Accolga i miei distinti saluti

« Torino, 10 febbraio 1910.

« Dev.mo
« Ferruccio Benini ».

Punto persuaso « non essere possibile la traduzione veneziana a causa pure del numero esorbitante dei personaggi » spedii il copione ed una copia della lettera al Commendatore Ermete Novelli. La risposta che ne seguì è:

« Illustrissimo signore, ho letto col maggior interessamento il di Lei lavoro, e vi ho riscontrato molto studio ed efficace riproduzione di caratteri. Però non posso non sottoscrivere il giudizio già dato dal mio illustre compagno Ferruccio Benini. Paolo Ferrari già scrisse sullo stesso soggetto una commedia che è, oramai, consacrata ad un successo giustissimo d'anni. Il di lei lavoro richiama molto alla memoria quello di Paolo Ferrari, e con franchezza della quale Ella non me ne vorrà, spero, devo dire che nel confronto chi guadagna è il grande commediografo defunto. Noti, egregio signore, che io ho trovato nel « Goldoni e i suoi avver-

« sari » scene rigorose e sceneggiatura maestra . . . ma « il difetto d'origine rimane! Le rinvio il copione augu- « randole ogni successo.

« Madrid (Teatro Lara), 8 giugno 1910.

« Dev.mo
« Ermete Novelli ».

Sfiduciato di veder rappresentare il « Goldoni e i suoi avversari » consegnai il lavoro per la stampa alla Libreria Editrice Teatrale Carlo Barbini, Milano, che, non spedendomi le seconde bozze per la revisione, ne fece (1910) una edizione scorrettissima, e per la mancanza di due battute a pag. 46, dopo:

Chiari. Vi giuro . . .
Donna Chiara. Carlo! . . .

rese il finale del primo atto incomprensibile, togliendovi l'effetto di chiusa. Le battute mancanti sono:

Goldoni. Dichiarate che è vero ed io impegno la mia parola che non cercherò di scoprire i vostri complici, e, da me, non avrete nessuna persecuzione, per il fatto di questa notte. Ricusate: chiamo tosto soccorso e vi consegno a Messer Grande! . . . (*moto del Chiari*). Non basta! Mi ci vuole uno scritto! . . . una vostra dichiarazione! . . .

Chiari. Mai! . . . Mai! . . .

* * *

Nel maggio 1916, quando a Trieste si udiva tuonare il cannone e l'esercito italiano combatteva per la redenzione delle terre italiane soggette all'Austria, mi afferrò nuovamente il pensiero di completare la trilogia. Mi accinsi al lavoro, e in meno di tre settimane, diedi fine

al mio compito, intitolando la terza ed ultima parte del lavoro « Goldoni e la sua vecchiaia » a motivo che, tolte dalle « Memorie » del Goldoni, esisterano già due produzioni teatrali: « Carlo Goldoni a Parigi » di Domenico Richetti, e « Gli ultimi giorni di Goldoni » di Valentino Carrera; lavori che mai ebbi occasione nè a leggere nè a vedère rappresentati.

Il Goldoni, io, lo presento in quattro episodi della sua vita a Parigi: e, svolgendosi l'azione dal 1765 al 1793, dovetti eccedere nel numero dei personaggi e darvi brevissime parti, che però si possono accumulare. Se avrò ripetuto l'argomento, già trattato dai due egregi autori su citati, sarà, a mio credere, soltanto nell'epilogo necessario alla chiusa della trilogia.

*
* *

Del mio lavoro: « Goldoni e la sua prima tragedia lirica » pochissime copie furono vendute, chè le truppe germaniche del generale Bülow, entrate ad Udine il 30 ottobre 1917, fecero mano bassa del deposito delle edizioni tenute dallo Stabilimento Commerciale Tipografico-Librario A. Moretti & G. Percotto, ne requisirono le macchine, ecc. Poche sono le copie del « Goldoni e i suoi avversari » rimaste alla Libreria Editrice Teatrale Carlo Barbini, Milano: e, ciò considerato, ora e pel sèguito, concedo a qualunque editore (se di suo interesse) di fare una ristampa della trilogia completa.

Trieste, 20 settembre 1919.

L'AUTORE.

GOLDONI E LA SUA VECCHIAIA.

PERSONAGGI

Carlo Goldoni (n. 1707)
Nicoletta, sua moglie (n. 1716)
Antonio, loro nipote (n. 1750)
Caterina Lefebvre detta Mery
Camilla Veronese
Il cavaliere Gradenigo, ambasciatore
Il duca di Choiseul, ministro
Il duca di Richelieu, altro ministro
Favart, amico del Goldoni
Sofia Arnould, cantante dell'Opèra (n. 1744)
Barère, deputato della Comune rivoluzionaria di Parigi
Giuseppe Maria Chénier (n. 1764)
Collot D'Herbois
Dauberval
Giuseppina, sua figlia
Freron, giornalista
Prèville, Brizard, Kain, Feuilli — comici della « Comédie »
Lebel, cameriere del Re
Un avvisatore del teatro
Un delegato della Convenzione nazionale, che non parla.

Dame e gentiluomini di corte
Donne del popolo — Cordiglieri — Giacobini.

L'azione succede: nel primo atto: a Versailles, alla corte di Luigi XV (6 maggio 1765); nel secondo atto: sul palcoscenico della « Comédie française » (4 novembre 1771); nel terzo atto: in una delle tristi giornate della Rivoluzione (3 settembre 1792); nell'epilogo: in una soffitta di via Pavée-Saint-Sauveur (6 febbraio 1793).

ATTO PRIMO.

Giardino nel castello di Luigi XV a Versailles. A due terzi di profondità del palcoscenico: una balaustrata di colonnini di pietra, interrotta nel mezzo, per circa un terzo della sua lunghezza. Sulla balaustrata: bassi piedistalli che sorreggono dei vasi circolari, di pietra, nei quali molte rose. A destra, a sinistra, e nel fondo: viali d'alberi, qualche statuina bianca, qualche scanno di pietra. Nel mezzo: una vasca d'acqua, circondata da aiuole di fiori, nel cui centro, su delle pietre cave, postevi artisticamente, una cicogna di alabastro che, con il becco alzato perpendicolarmente, getta uno zampillo d'acqua.

NB. Le indicazioni di destra e di sinistra sono prese dal posto del suggeritore.

SCENA I.

Lebel e Mery

Lebel, a destra, presso la balaustra, facendosi schermo con la mano guarda dentro la quinta. Mery entra, dalla sinistra in fondo.

Mery. Scusi...

Lebel. L'accesso è libero...

Mery. Cercavo del dottor Carlo Goldoni, istruttore delle principesse di Francia...

Lebel. Di là... dal primo viale a sinistra... poi, domandi al custode del castello...

MERY. Grazie.

LEBEL. Il dottore, con molta probabilità, adesso si troverà a casa . . .

MERY. Mille grazie . . . (*affretta il passo e sparisce nel viale a destra*).

SCENA II.

Detto, il duca di **Choiseul** e il duca di **Richelieu**.

CHOISEUL (*dalla sinistra*). Vede eccellenza che non mi sono ingannato!

RICHELIEU (*sorridendo acre*). No!

CHOISEUL. Lebel, il cameriere di fiducia del re non perde il suo tempo!

RICHELIEU. Io, invece, le so dire che il nostro augusto sovrano ha ordinato la chiusura del « parco dei cervi » . . . (*Lebel via*).

CHOISEUL (*dubitando*). Del castello di Choisy?

RICHELIEU. Si. La morte della marchesa di Pompadour l'ha accasciato!

CHOISEUL (*con una punta d'ironia*). Speriamo . . . temporaneamente . . .

RICHELIEU. Speriamo . . .

CHOISEUL (*dopo un momento di silenzio*). La volpe . . .

RICHELIEU. Capisco dove sua eccellenza vuole . . .

CHOISEUL. Anni or sono, quando il re trovavasi a fin di vita, il vescovo di Soisson, suo confessore, ricusandogli il viatico e minacciandolo di castighi eterni, era riuscito a far allontanare la duchessa di Chateauroux . . .

RICHELIEU. Verissimo . . .

CHOISEUL. Ma, il re, appena in convalescenza . . .

RICHELIEU. Si capisce . . .

CHOISEUL. Si capisce che l'epiteto di « amato » l'ebbe

perchè riuscì a sedurre le cinque sorelle di Nesles... e la Poisson... pur facendosi amare da sua moglie la regina Maria Leczinsky... molto buona!

Richelieu (*vivamente*). Duca!... (*calmissimo*). Non sono i minuti piaceri di S. M. il re quelli che rovinano lo stato!... Non le piccole spese della sua lista civile! La eredità di Luigi XV fu un debito di tre miliardi: il fallimento della banca dello Scozzese Law; le azioni della « Louisiana » di un valore nominale ottanta volte maggiore a tutto il denaro esistente nel regno!... Lo stato fu rovinato per le guerre di successione austriaca e dei sette anni!... (*moto di Choiseul*). Sì, sì! La pace di Parigi, nel 63, costò alla Francia la perdita delle più fertili colonie.

Choiseul (*vivamente*). Lo stato precipita per la cattiva amministrazione!

Richelieu (*del pari*). Lasci! A sanare il bilancio provvederà il ministro delle finanze Orin...

Choiseul. Ma intanto il popolo mormora... il popolo grida!

Richelieu. Un po' di feste... un po' di musica e il popolo dimenticherà le angustie... (*vedendo entrare i comici*). Vogliamo andare... gli artisti da teatro sono un po' chiassosi... mi dànno molestia... (*escono dalla destra nel fondo*).

SCENA III.

Sofia, Brizard, Prèville.

Dame e cavalieri che circoleranno pel giardino, poi usciranno pei viali.

Prèville (*chiassando*). Bravissima!... Approvo!...

Sofia (*dal fondo*). Nel mio salone di conversazione ho ricevimento tutte le sere. Anche dopo il grande incen-

dio del teatro dell'Opéra vi intervengono tutti coloro che mi amano . . .

BRIZARD (*gentile*). Alle Tuileries, quando cantate, invece, intervengono tutti quelli che vi amano e tutti quelli che vi ammirano . . .

SOFIA. Temete d'essere noverato tra coloro che mi amano ?

BRIZARD. No ! . . . Temerei di non essere corrisposto !

SOFIA. Chi vi dice ? . . . La mia affezione è per tutti . . .

PRÈVILLE. Mi sarebbe gradita se soltanto . . .

SOFIA. Per voi ? . . . (*Brizard si pone in evidenza*). Che ne direbbe la celebre ballerina Sallé ! . . .

BRIZARD. Oh ! oh ! . . . Vedete . . .

SOFIA (*a Brizard*). Che ne direbbe la celebre cantante Vanloo, moglie del pittore Latour ?

PRÈVILLE. Oh ! oh !

SOFIA (*a Brizard*). Voi mi direste che, la vostra, è un'affezione sincera ed innocente . . .

BRIZARD. Una simpatia . . .

PRÈVILLE. Io non ho mai spasimato per le ballerine . . .

SCENA IV.

Detti, **Camilla** e **Favart**; **Antonio** e **Nicoletta**.

FAVART (*dalla destra*). Vi dico che ci dovrebbe essere . . . Ecco . . . da quella parte . . . Vedete la signora Nicoletta ! . . . vedete il signor Antonio ? . . . (*si incammina, con Camilla, verso la sinistra*).

SOFIA (*a Prèville*). Voi, lo si sa che avete commesse delle pazzie . . . (*a Brizard*). Voi . . . me l'ha detto il maestro Rameau . . . il poeta Marmontel . . . (*escono dalla sinistra, verso il proscenio*).

NICOLETTA (*correndole incontro*). Signorina Camilla!...

CAMILLA. Signora Nicoletta... (*si stringono le mani*).

NICOLETTA. Lei? A Versailles?

CAMILLA. Giunta espressamente per salutare suo marito e il signor Antonio...

ANTONIO (*inchinandosi*). Bontà sua...

NICOLETTA. Quante cose da dirle!... e quanto piacere farà a mio marito di rivederla!... mio nipote vorrà incaricarsi...

ANTONIO (*con premura*). Ben volentieri...

FAVART. Anch'io...

CAMILLA (*a Favart*). Ho pochissimo tempo...

FAVART. Se avrà la compiacenza di attendere pochi minuti...

ANTONIO. Con permesso...

CAMILLA. Le sarò tenuta... Grazie signor Antonio... (*Favart e Antonio via dalla destra*).

SCENA V.

Nicoletta e **Camilla**.

CAMILLA. Ho tante tante cose da sbrigare, che la preoccupazione di non dimenticare nessuna conoscenza mi fa anticipare le visite a coloro che mi sono più cari... Il motivo glielo dirò quando ci sarà anche suo marito...

NICOLETTA. Da un anno che lei ha ottenuto il congedo dal teatro italiano, Carlo non ha saputo più come scrivere delle commedie, la maggioranza dei comici essendogli ostile ed avendo limitatissima la scelta in esecutori molto, molto mediocri...

CAMILLA. Non dica!... C'era l'arlecchino Bertinazzi, un artista di vaglia che si è fatto apprezzare a Parigi, come il Sacchi a Venezia e a Lisbona...

NICOLETTA. Lei e lui! Gli altri valevano un fico... E sempre bizze! Sempre discordie ed opposizioni per la commedia studiata! E disguidi così gravi, che già nell'aprile, dello scorso anno, noi si era decisi di ritornare a Venezia...

CAMILLA. Questo non lo sapevo...

NICOLETTA. Ma per le generose dimostrazioni di bontà dei gentiluomini di camera, le dimissioni di mio marito non furono accettate ed egli, anzi, ebbe la soddisfazione d'essere assunto dalla corte e riconosciuto indipendente dai comici...

CAMILLA. Fu con rincrescimento che abbandonai il teatro dopo avervi riportate molte soddisfazioni come danzatrice, come «soubrette» ed anche come interprete di lavori teatrali...

NICOLETTA. Soddisfazioni meritatissime...

CAMILLA. Non voglia farmi delle adulazioni. Disimpegnai il mio dovere, studiando i diversi caratteri dei personaggi... lasciandomi consigliare e guidare. senza avere la pretensione di volerne saper più del mio maestro...

NICOLETTA. Non tutti i comici le somigliano, signorina Camilla. Il frutto della riconoscenza, tanto gradito, è molto raro...

CAMILLA. Mi farei un rimprovero d'avere l'animo cattivo non serbando gratitudine al signor Goldoni...

NICOLETTA. Fossero stati i comici italiani più disciplinati, più riconoscenti, mio marito non avrebbe lasciato il teatro! Non avrebbe accettato il posto di istruttore delle principesse di Francia...

CAMILLA. Mi felicito tanto!... (*le stringe le mani*). E lei sia contenta, signora Nicoletta! Da un male è uscito un bene!...

NICOLETTA. Sì...

CAMILLA. La condizione di suo marito è migliorata...

suo marito è invidiato! ... Non si lascerà sfuggire la fortuna che gli tende la mano ... (*vivamente*). Eccolo! ... eccolo! ... (*gli muove incontro*).

SCENA VI.

Goldoni e dette.

Goldoni (*affrettatamente, da un viale a destra*) Camilla?! ...

Camilla. Maestro! ... (*gli schiude le braccia*).

Goldoni (*precipitandovisi*). Ma di tutto cuore!

Nicoletta. Senza complimenti ...

Camilla (*pentita: sciogliendosi dall'abbraccio*). Oh! ...

Goldoni. No! No! ... Quando le amicizie ci sono care mia moglie è contenta! Non si mette delle spine nel cuore!

Nicoletta. Ma sentitelo!

Goldoni. In teatro, no. Si sarebbero fatte delle maldicenze! ... (*a Nicoletta*). Ma, adesso, Camilla non recita ...

Nicoletta. Dunque peggio...

Camilla. È un abbraccio che gli ho dato ... prima di partire per l'estero ...

Nicoletta. Partire?

Goldoni. Per l'estero?

Camilla. Sì. Il mio viaggio di nozze! ... Lunedì prossimo ...

Goldoni (*con premura*). Ma se è vero ... le mie felicitazioni ...

Nicoletta (*del pari*). Anche le mie ...

Camilla. Il mio fidanzato è appunto colui che, dai comici, ricevette delle anonime piene di calunnie, di insinuazioni, di false accuse ... Anonime che mi obbligarono a domandare il congedo ...

Goldoni (*annasando ed offrendo tabacco, che è rifiutato*). Eh, i comici non sono dei santi! ... Mi hanno dato, spesso, degli imbarazzi ... più volte, sono stato al punto di perdere la pazienza ...

Camilla (*a Nicoletta*). Mi avrebbe accompagnata molto volontieri ... in via Richelieu a Parigi ... ma mettere piede a Versailles! Nel castello di re Luigi XV... (*a Goldoni*). Si è ricusato ... per i suoi principi democratici... per il suo rancore contro i nobili e contro il clero ...

Goldoni. Ma ... cosa gli han fatto i nobili?

Nicoletta. Cosa gli ha fatto il clero?

Camilla. Non so. Si è schierato dalla parte dei filosofi: Rousseau, D'Alembert, Condorcet ... Non ha mai perdonato al parlamento francese d'aver fatto bruciare, per mano del boia, le lettere filosofiche del Voltaire!

Goldoni (*seccato dalla piega che prende il discorso*). Già ... già ... già ...

Camilla. Lui è antidinastico ... (*gesti di spavento del Goldoni*). Lui è anarchico! ...

Goldoni (*c. s.*). Ma ... mi ... diceva ... Lunedì prossimo ... il matrimonio ...

Camilla. Dinanzi al maire!

Nicoletta. Non matrimonio religioso? ...

Camilla. Io, sì, lo vorrei consacrato da un ministro di Dio ... nellà cattedrale di Notre Dame ... (*Nicoletta le stringe le mani*). È la mia fede ...

Goldoni (*c. s.*). E poi ... sùbito in viaggio?

Camilla. Indovini? ...

Goldoni. Vicino ... vicino ...

Camilla. A Venezia!

Goldoni. A Venezia?! ... Quanto volentieri lo farei anch'io un viaggetto per rivedere la patria! ... (*scaldandosi*). Per riprendere la lotta col Gozzi, ora trionfante per le sue fiabe e per i suoi lavori di

cappa e di spada! ... E anche per dare una lezione a certo critico Baretti, il quale essendo forestiero, quindi ospite di Venezia, non comprendo come sparlando, con indecenza scandalosa, di autori morti e viventi e di persone di merito, molto al di sopra di me, possa essere tollerato dal governo della repubblica! ... (*le donne gli sono d'attorno*). Sono entusiasta di Parigi! ... I Parigini mi hanno accolto con cortesia, con simpatia, con affabilità ... Mi farebbe dispiacere dare un addio a tutti coloro che mi vogliono bene: ma sarei felice di rivedere Venezia, la regina dell'Adriatico che, con la sua splendida laguna, è da porre prima dinanzi le sette maraviglie del mondo, tanto decantate dagli scrittori! (*batte sulla scatola: prende, annusa tabacco*).

NICOLETTA (*a Camilla, levandosi dal collo una catenella*). Non si offende se mi permetto di offerirle questa crocetta di pochissimo valore intrinseco?

CAMILLA. Ma perchè vuole privarsene? ...

NICOLETTA. Le sarà di buon augurio e le porterà fortuna ...

GOLDONI. Come gliene vogliamo!

CAMILLA. ... la ringrazio di tutto cuore ... (*Nicoletta le cinge la catenella. Camilla bacia la crocetta*).

GOLDONI. Brava! ...

CAMILLA. I confetti glieli spedirò ...

GOLDONI. A Versailles, prego ... Ma mi raccomando la qualità. Non quelli rivestiti d'argento che hanno per animella il frammento di un granellino di pepe!... Quelli determinano la vita traverso gli anni del matrimonio ...

NICOLETTA. Come? ... come? ...

GOLDONI. Preferisco i cioccolattini che sono di un solo sapore ... senza frammenti di pepe! Scusi la impertinenza ...

Camilla. Sceglierò quelli della signora Toutain di via des Arcis . . .

Goldoni. Quelli sono eccellenti ! . . .

SCENA VII.

Antonio e detti.

Antonio (*da un viale di destra; entrando lestamente*). Signorina Camilla . . . mi scuserà . . . Sono stato chiamato da madamigella Silvestre, che domandava della zia . . .

Goldoni (*a Camilla*). Madamigella Silvestre è la mia protettrice: colei che mi raccomandò alla principessa delfina . . .

Antonio. Anche il signor Favart si è dovuto trattenere col conte D'Automont e mi incaricò delle sue scuse...

Nicoletta. È un contrattempo . . .

Camilla (*sùbito*). Non si preoccupi . . . Le avevo detto che la mia visita sarebbe stata brevissima . . . Il signor Antonio sarà cortese di ricordarmi all'amicizia del signor Favart . . . (*a Nicoletta*). Lei non vorrà trascurare le conoscenze di persone influenti . . .

Nicoletta (*stringendole le mani*). È una buona e sincera amica . . .

Camilla. Suo, marito mi accompagnerà fino al cancello...

Goldoni (*premuroso*). Con tutto il piacere . . . (*dopo scambiatisi qualche parola sottovoce escono dalla destra*).

SCENA VIII.

Kain e **Brizard**

(*e dame e cavalieri che, nel frattempo, sono entrati nel giardino, dai viali*).

Brizard (*dalla sinistra*). Volete scommettere, Kain?

Kain. Io non scommetto mai!

BRIZARD. S. M. il re è molto fortunato. Quando tiene il banco al « lansquenet », nessuno ha mai perduto se ha puntato sulle sue carte!

KAIN. Impossibile! . . . Non troverebbe dei giuocatori contro . . .

BRIZARD. Moltissimi, anzi . . . Il ministro della istruzione . . .

KAIN. Giuoca anche lui?! . . . Il ministro della istruzione che grida sempre contro il giuoco? . . .

BRIZARD. Il ministro delle finanze . . .

KAIN. Quello non mi maraviglio! O perdere o vincere è sempre l'uomo delle grandi risorse . . .

BRIZARD. Ci sono dei « cordon bleu » che pèrdono . . . per compiacenza! . . . (*Kain ride*). Anche degli abatini che nulla arrischiano assistendo alla partita di « Cavagnol » della regina . . . Venite. Attenderemo l'ingresso della corte nel gran salone . . . Punterò dieci luigi al giuoco . . .

KAIN. E perderete . . .

BRIZARD. Escludo! . . . (*lo prende a braccetto ed escono dal fondo a destra*).

SCENA IX.

Goldoni e **Camilla**

(*che, rientrando, sono giunti già in mezzo alla scena, dirigendosi verso la sinistra*).

CAMILLA. E Mery? (*si ferma*).

GOLDONI. Mery? . . .

CAMILLA. Si. Caterina Lefebvre . . . detta Mery . . .

GOLDONI. Cosa? . . .

CAMILLA. (*minacciandolo col dito*). Ho saputo . . .

GOLDONI. Ma non è vero!

CAMILLA. Si dice . . .

GOLDONI. No! . . . no! . . A cinquantotto anni! . . .

CAMILLA (*piano*). L'ha sedotta! . . .

GOLDONI (*imbarazzato*). È stata lei che, con la sua bellezza . . . è riuscita a far ringiovanire il mio cuore . . .

CAMILLA. Alle conseguenze . . . non ci ha mai pensato?

GOLDONI. Nessuno crederà. In 29 anni di matrimonio non ho avuto . . . delle conseguenze . . . Anche a me la cosa è inesplicabile!

CAMILLA. Se Mery ha fatto delle rivelazioni?

GOLDONI. Non è detto che debbano essere vere . . .

CAMILLA. Eh! . . . (*minacciandolo c. s.*). Potranno essere dei guai . . .

GOLDONI. Ho già pensato . . . per divenire ad un amichevole accordo . . .

CAMILLA. Anche questo?

GOLDONI. Si . . . perchè l'amore non mi fece riflettere . . .

CAMILLA. Comoda la sua dichiarazione!

GOLDONI. Giustificativa . . . (*escono dalla sinistra*).

SCENA X.

Il duca di **Richelieu** e il duca di **Choiseul**

(*che già da qualche tempo saranno entrati dal fondo ed avranno circolato*).

CHOISEUL. Appunto, eccellenza, intendo parlare della neo-costituita società Malisset & C., per il monopolio del grano, il cui principale provveditore di fondi è il ministro Bertin . . . il quale scoprì che l'atto costitutivo era stato copiato dal segretario del clero . . .

RICHELIEU. Dal preposto di Beaumont . . .

CHOISEUL. Che si proponeva di svelare la macchinazione al parlamento di Rouen . . .

RICHELIEU. Ma che non potè effettuare il suo divisamento . . . perchè arrestato e chiuso in una muda della Bastiglia . . .

CHOISEUL. Duca, il divieto dell'esportazione del grano dalla Linguadoca: l'incetta fattane, a basso prezzo, dagli agenti del ministro, mi fa prevedere nulla di buono . . .

RICHELIEU. Che mai! . . . che mai! . . .

CHOISEUL. La carestia, nel 39, condusse il popolo a provocare dei tumulti!

RICHELIEU. Lo so! . . . Nel borgo San Vittore si lanciarono dei sassi contro la carrozza del re . . .

CHOISEUL (*un po' vivamente*). D'allora la miseria si è fatta strada! Le tasse sono pagate dai meno abbienti; i nobili ne sono esenti, i diritti e i beni ecclesiastici, dedicati a Dio e fuori del commercio degli uomini, non sono soggetti a tassa alcuna, in forza del decreto dell'abate, cardinale e primo ministro de Fleury . . .

RICHELIEU. Riprenderemo la discussione . . .

CHOISEUL. Vedo S. E. il cavaliere Gradenigo, ambasciatore della repubblica di Venezia . . .

RICHELIEU. Io . . . il cameriere di S. M. . . .

CHOISEUL. Vi raggiungerò tosto . . .

RICHELIEU. Ne avrò piacere . . . (*Choiseul si allontana dalla sinistra*).

SCENA XI.

Detto e **Lebel**.

RICHELIEU (*andandogli incontro*). Lebel, il bollettino?

LEBEL (*che è entrato dalla destra*). Sempre eguale. Il medico de la Martinière non presagisce bene . . . forse un temporaneo miglioramento fino l'autunno . . .

RICHELIEU. Persuadetevi, al Delfino abbisognano . . delle distrazioni piacevoli . .

LEBEL. Eccellenza, si è fatta della musica . . .

RICHELIEU. Si. Ho assistito anch'io ad uno dei concerti . . . ed ho udito il Delfino che cantava « Il pellegrino al sepolcro »! . . . Ma chi l'ha trovato quell'oratorio così melanconico?

LEBEL. Non saprei . . . L'intendente de « le menu plaisir » . . .

RICHELIEU (*con altro tono*). S. M. il re, invece, non mi pare depresso come alcuni giorni or sono . . .

LEBEL. No.

RICHELIEU. La marchesa di Pompadour . . .

LEBEL. Nemmeno la ricorda . . .

RICHELIEU. Ecco! . . . È un buon sintomo! . . . Ma anche a lui, come al Delfino, sarebbero giovevoli le distrazioni . . . Voi mi capite, Lebel . . .

LEBEL. Eccellenza, sì . . .

RICHELIEU. E quanto prima tanto meglio; così il sorriso gli ritornerà su le labbra . . . (*licenzia Lebel vedendo sopraggiungere Choiseul e Gradenigo*).

SCENA XII.

Detto, il duca di **Choiseul,** il cavaliere **Gradenigo,** poi **Goldoni.**

GRADENIGO (*dalla sinistra: salutando*). Duca di Richelieu . . . Non sono voluto mancare di farvi omaggio prima della vostra partenza per la villeggiatura di Marly . . .

RICHELIEU. Molto obbligato, molto . . . I gentilomini di camera, i maggiordomi sono partiti stamane. La

partenza della famiglia reale e della corte è fissata per domani... (*Goldoni rientra, dirigendosi a destra*).

GRADENIGO (*a Choiseul*). Il signor Goldoni, mi pare...

CHOISEUL. Si... il precettore delle principesse...

GRADENIGO. Mi scusino... raggiungerò le loro eccellenze nel salone...

RICHELIEU. L'attenderemo con piacere...

CHOISEUL. Ci farà onore... (*salutano, ed escono dalla destra, mentre Gradenigo sbarra il passo a Goldoni, salutandolo*).

SCENA XIII.

Il cavaliere **Gradenigo** e **Goldoni.**

GOLDONI. Eccellenza... (*si inchina*).

GRADENIGO. Colgo l'occasione...

GOLDONI. Per me fortunatissima...

GRADENIGO. Non ho potuto trattenervi il giorno che veniste a casa mia, per felicitarvi del mio arrivo... C'era molta gente, quel giorno... ho avuto così poco tempo a disposizione...

GOLDONI. Troppa bontà, eccellenza... Non mi credo degno di alcuna attenzione speciale... ed, ora, la tanta cortesia... mi confonde...

GRADENIGO. Siamo buoni patrioti, e questo è già un titolo perchè in tutte le occasioni io deva dimostrarvi la mia amicizia...

GOLDONI (*confuso*). È mio onore sapermi nelle buone grazie di vostra eccellenza...

GRADENIGO. Come certamente vi è noto, col mio predecessore, il cavaliere Tiepolo, io fui sempre in ottimi rapporti d'amicizia...

GOLDONI. Era il mio protettore e benefattore, il cava-

liere Tiepolo . . . (*con sospiro*). È morto a Genova . . .

Gradenigo. Mi scrisse: mi sollecitò, anzi, di interessarmi per favorire il vostro ritorno a Venezia . . .

Goldoni. Due mesi or sono, eccellenza . . . ero risoluto di partire . . . ora, le mie condizioni sono mutate . . .

Gradenigo. Sì . . . mi hanno detto . . .

Goldoni. Se mi concede, eccellenza, mi permetterò di giustificarmi . . .

Gradenigo (*molto cortese*). Voi nulla avete da giustificare . . . Ma vi sarò gratissimo se vi compiacerete espormi . . . quanto non mi è stato completato dal cavaliere Tiepolo . . .

Goldoni. È il mio più gran desiderio, eccellenza . . . Parigi mi fece una gran confusione. Dopo sei mesi e dopo lungo dibattito in favore delle commedie a braccia, al teatro, rappresentarono il mio lavoro dialogato. « L'amore paterno » . . . Fu un insuccesso! Dopo quella rappresentazione dovetti accondiscendere, per due anni, a fare una ventina di composizioni a braccia . . .

Gradenigo. Non vi sarete disanimato per un primo insuccesso? . . .

Goldoni. « Il ventaglio », in parte scritto ed in parte a soggetto, non incontrò . . .

Gradenigo. Ma « Gli amori d'Arlecchino » « Le gelosie di Arlecchino » « Le inquietudini di Camilla » segnarono il vostro trionfo! . . . (*Goldoni scuote il capo*). Lo ricordo, chè mi fu scritto dal cavaliere Tiepolo . . .

Goldoni. Fu allora che il critico Freron, per farmi un piedistallo di gloria, scrisse che alcuni lavori del Voltaire ed altri del Diderot erano plagi di mie composizioni . . .

Gradenigo (*un po' imbarazzato*). Ebbene? . . .

Goldoni. Il Voltaire, alla critica assurda, diede una scrollatina di spalle; non così il Diderot, che mi serbò del rancore . . . spregiandomi, anzi, e giudicandomi autore di una sessantina di farse . . .

Gradenigo. Oh! Questo poi . . .

Goldoni. Allora il mio impegno con Parigi era prossimo a cessare. Mi preoccupava l'avvenire: ero tormentato dalle insolenze dei comici, ero sfiduciato, stanco: male corrisposto e male compensato per le mie fatiche. Volevo tornare a Venezia, dov'ero tanto affettuosamente amato e desiderato . . .

Gradenigo. Oh, sì!

Goldoni. Ma i gentiluomini di camera facendomi nominare indipendente dai comici mi diedero una inattesa soddisfazione, e quella mi fece mutare di proposito . . . Poi la protezione di madamigella Silvestre mi valse l'impiego al servizio delle principesse di Francia . . . sì che, ora, sarò tenuto alla notoria bontà di S. E. se, presentandosi opportuna occasione, mi concederà l'ambito favore di una sua gentile raccomandazione . . .

Gradenigo (*con piacere*). Ma, io sono intimo del duca di Choiseul, molto accreditato alla corte . . . In quanto potrò essere giovevole a voi ed a vostro nipote lo farò . . . (*parlandogli sottovoce*). Là giù c'è una signora che mi pare desideri parlarvi . . . (*Goldoni si volge: fa un moto di dispetto*). Vi lascio . . .

Goldoni. Eccellenza . . .

Gradenigo. Al vostro ritorno a Parigi mi favorirete . . . spero . . .

Goldoni (*confuso*). Eccellenza . . . (*vorrebbe accompagnarlo*).

Gradenigo. No . . . rimanete . . . rimanete . . .

Goldoni (*inchinandosi*). La mia devozione . . . (*Gradenigo esce dal viale a destra*).

SCENA XIV.

Detto, **Mery, Prèville** e **Sofia**.

Goldoni (*vedendo Mery che entra dalla sinistra: con dispetto*). Tu, qui?!..

Mery. Nessuna maraviglia!

Goldoni. È un'imprudenza!... (*Sofia e Prèville entrano dal fondo. Sofia vorrebbe rimanere. Prèville si oppone. Controscena*).

Mery. I custodi mi fecero correre e in su e in giù, e salire lo scalone attiguo alla galleria dei principi, e camminare fino in fondo al corridoio 107 dove c'era l'appartamento del medico chirurgo ostetrico della principessa Delfina...

Goldoni (*fremendo*). Mery!... (*Sofia e Prèville parlano piano molto animatamente*).

Mery. Bello appartamento che ti è fissato!... quasi dovessi essere tu il successore dell'ostetrico!

Goldoni (*c. s.*). Mery!... (*Sofia si trattiene di ridere*).

Mery. Mi assicurarono che ti avrei trovato!.. Non c'eri!... Sono venuta qui!... E mi accogli con ben poco entusiasmo... anzi...

Goldoni. Sì... mi ha fatto piacere che tu ti sia ricordata di me...

Mery. Io non posso dire altrettanto...

Goldoni (*imbarazzato: scusandosi*). Sì... hai ragione... Perdonami... Sono partito senza avere il tempo... Sono mancato...

Mery. Ti pare che dovevo starmene tranquilla?... indifferente?... (*Prèville persuade Sofia a seguirlo. Sofia si prende al suo braccio: ride non volendo farsi notare da Goldoni: si incammina. Goldoni si volge,*

la scorge. Sofia e Préville escono). Però, prima di venire a Versailles, sono stata dall'avvocato!

GOLDONI. Dall'avvocato?... (*annasa tabacco*). È... per cosa seria?

MERY. Non mi fare l'indiano!

GOLDONI. Io?!...

MERY. L'avvocato mi ha sconsigliata a venire da te. Mi ha detto che gli sarebbe sufficiente una dichiarazione...

GOLDONI. Una dichiarazione?...

MERY. Ma, egli, doveva comprendere che era proprio... consigliarmi a fare diversamente...

GOLDONI. Ma perchè dall'avvocato?

MERY. Cosa?... Dai nelle smanie?

GOLDONI. Io, no!

MERY. Che spaventi ti vengono?...

GOLDONI. Nessuno. Soltanto mi pare che avresti...

MERY (*tagliando corto*). È vero o non è vero che hai data la dimissione dal teatro italiano?

GOLDONI. È vero.

MERY (*ironica*). Il motivo?... I tuoi soliti disgusti coi comici!

GOLDONI. No. Il mio nuovo impiego alla corte...

MERY. Quindi la tua fuga da Parigi!

GOLDONI. La mia fuga?... Cosa ho fatto di male per dover fuggire?

MERY (*c. s*). Avrai avuta la intenzione di tornare a Venezia...

GOLDONI. No.

MERY. Di viaggiare... Da Parigi a Versailles; di là a Fontainebleau... poi a Compiègne... a Marly...

GOLDONI. Se devo seguire la corte!

MERY (*d'improvviso*). Posso, con tua autorizzazione, fare degli acquisti di toilette e di biancheria?

GOLDONI (*spaventato*). Oh?... Come?... Cosa ti viene in mente?

MERY. Si... perchè ho deciso di seguirti!... Non vorrei sfigurare...

GOLDONI. Mery... Sii ragionevole!... Al mio ritorno a Parigi, che avverrà in breve, prenderemo, di comune accordo, delle disposizioni...

MERY (*vivamente*). Ah, non ti fa piacere che io...

GOLDONI. Ma, sì!... Mi sarebbe cosa graditissima... Ma non è possibile!

MERY. Capisco d'aver fatto bene di ricorrere all'avvocato!

GOLDONI. Hai fatto malissimo!... La tua è stata leggerezza... precipitazione!... Dovevi consultarmi... per non darmi delle noie...

MERY. Infine, ho detto a lui quello... quello che, più volte, ho detto anche a te!... Che ti sono piaciuta... che ti sei incapricciato di me...

GOLDONI. Che ti ho amata...

MERY. Che mi hai sedotta...

GOLDONI. Ma l'avvocato non avrà creduto!

MERY. Perchè?

GOLDONI. Sarebbe stato contro il suo convincimento!

MERY. Vuoi schermirti?

GOLDONI. Contestare!... Un pochino di vanità ti sarebbe giovata...

MERY. Non avrei detto il vero!

GOLDONI (*vivamente*). Il vero indiscutibile!...

MERY. Come?

GOLDONI. Se io ti sono caduto ai piedi, affascinato... inebriato!... Se ti ho amata!... se ti amo!... (*con altro tono*). No! non dovevi dubitare di me!

MERY. Ecco!... Questa dichiarazione dovresti ripeterla all'avvocato!

GOLDONI (*irritandosi*). All'avvocato?!.. Tu, dunque, non mi credi?... La stima che per me hai avuta è cessata?... Mery, potrei risentirmene... e, ve-

nisse, poi, meno il mio amore, sarei, logicamente, giustificato!

MERY (*scattando*). Giustificato?!...

GOLDONI. Làsciati persuadere... làsciati convincere!... Se noi due dovremo trovarci dinanzi all'avvocato, sarebbe, soltanto, per la tua persistente sfiducia...

MERY (*indignatissima*). Canaglia!

GOLDONI. Non potrei non serbarti un po' di rancore!... Moralmente, il tuo agire si meriterebbe il biasimo di tutti!

MERY (*c. s*). Canaglia!

GOLDONI. Non voler procurarmi delle inquietezze, Mery!...

MERY. Delle inquietezze?!... Oh, non sei tu, piuttosto, che me ne dai?... Tu che mi hai lunsingata... che mi hai tradita, nascondendomi di amare un'altra...

GOLDONI. Io?!...

MERY. Tua moglie! (*senza interruzione del dialogo mentre, dal fondo, entrarono delle dame e dei cavalieri, che, parlando sottovoce, si incamminano a destra*). Tua moglie, che mai mi hai nominata, fin quando io stessa ho potuto scoprire... (*ridendo*). E, adesso, ti spaventi perchè, a Versailles, dove c'è lei... ci sono anch'io!... (*ride ancora*).

GOLDONI (*spaventato*). Ma rifletti, Mery... Verrò a Parigi...

MERY (*recisamente*). No... È qui che devi decidere!...

SCENA XV.

Favart e detti.

GOLDONI (*vedendo entrare l'amico*). Favart!... Vieni!... (*gli corre incontro*) la sua ostinazione mi farebbe impazzire!... (*indicando Mery*). Persuadila tu!...

Qualunque cosa farai, mi rimetterò, intieramente, nella tua decisione!... (*fugge dalla destra*).

MERY (*irritatissima, gridandogli dietro*). Canaglia!... (*lontano squillo di tromba. — NB. L'azione deve procedere rapida stringata*).

I GENTILUOMINI E LE DAME. Il re, signori!... La corte... (*i gentiluomini si scoprono, inchinandosi. La folla si incammina a destra. Qualcuno dei gentiluomini, udita la esclamazione di Mery, si avanza*).

MERY (*a Favart, irritatissima*). Dite al vostro amico che è un perfido!... Che il suo agire fu indegno!... (*Favart vorrebbe impedirle di proseguire*). Ditegli che... ci rivedremo!... (*via dalla sinistra, seguìta da Favart. Altro squillo di tromba*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il palcoscenico della « Comédie Française ». Nel fondo, un po' discosto dalle pareti laterali, il rovescio di una scena di decorazione. Nella parete, a sinistra: due usci. Su quello al proscenio è scritto « attrezzi » sull'altro « direttore di scena ». Nella parete a destra: altri due usci. Su quello al proscenio è scritto: « scala », su l'altro « riservato ». Tanto a destra quanto a sinistra: tra il fondo e le pareti: un passaggio. Qua e là: legname, scale, sedie, sofà, qualche baule pesante, quinte addossate una all'altra. Un tavolino sul quale un doppiere d'argento, con candele accese, e, il cappello e la canna del Goldoni. Destra e sinistra si intendono tra il fondo e le pareti.

SCENA I.

Antonio e **Freron**.

Kain, Brizard, l'avvisatore di scena ed altri comici che vanno e vengono.

Freron (*vicino ad Antonio, che è seduto su una sedia: prendendo degli appunti, con un grosso portafogli in mano*). Nel 65 direttore del teatro italiano, alle dipendenze della corte...

Antonio. Sì.

Freron. Poi... invitato a corte dalla Delfina...

Antonio. Ma no! . . . dalla signorina Silvestre, leggitrice della Delfina . . .

Freron (*scrivendo*). Ecco! . . . Nominato istruttore della lingua italiana per le principesse, figlie di Luigi XV . . . in sostituzione dell'accademico Hardion, bibliotecario . . .

Antonio. Ma no!

Freron. Lasciamo correre . . . (*scrive*). Impiego mai finora ottenuto da uno straniero . . . (*Antonio si alza*). Lasciatevi persuadere, giovinotto. Sono indiscretezze che non danneggeranno il vostro amatissimo zio . . . anzi gli faranno la réclame . . . come si merita!

Antonio. Signor Freron . . .

Freron (*scrive*). Prese congedo dal teatro italiano . . . e il duca di Choiseul, ministro degli affari esteri, gli assegnò uno stipendio di . . . di . . .

Antonio. Lo zio non mi ha detto . . .

Freron. Stipendio che, dopo tre anni, si cangiò in pensione di . . .

Antonio. Non mi ha detto . . .

Freron. In una cospicua pensione . . . (*con altro tono*). Non sarà quale l'avrà meritata il poeta . . . Ma il duca è stato sempre un tirchio . . .

Antonio (*allarmato*). Non lo scriverete . . .

Freron. Sarebbe una pessima réclame . . . anche per me! . . . (*scrive*). E poi, in sei anni di studio indefesso, con tenace volontà, ricusando le offerte di Londra e quelle del conte di Durazzo per il « Deutsches theater » di Vienna; pure scrivendo per Lisbona e per Venezia . . . studiando la lingua francese . . . a Marly in primavera, a Fontainebleau in estate, a Compiègne in autunno, a Parigi . . . (*cancellando*). No, no! . . . (*scrivendo*). È riuscito a scrivere il capolavoro « Le bourru bienfaisant » che, oggi, è applaudito alla « Co-

médie » e, domani, sarà accolto con entusiasmo . . . dalla corte a Versailles . . .

ANTONIO. Non si può profetizzare . . .

FRERON. Se i due primi atti sono stati applauditi . . . il terzo sarà di effetto sicuro . . . Anche perchè brevissimo, come mi disse la signorina Daligny, una « Angelica » che non si sarebbe potuto trovare migliore . . .

SCENA II.

Detti, **l'Avvisatore** poi **Feuilli**.

AVVISATORE (*dalla sinistra, agitando un campanello*). Non c'è cabala! Non c'è cabala! . . .

FRERON. Sarei maravigliato se vi fosse!

AVVISATORE. O il pubblico ha creduto che la commedia scritta da un italiano sarebbe precipitata, o prevenuto che il poeta Goldoni fu favorevolmente giudicato dal Voltaire, non ha voluto dar torto al celebre scrittore francese! . . .

FRERON. Grullo! . . . (*gli dà uno spintone: poi ad Antonio*). Signor professore, mi permette? Vado a salutare la signora Nicoletta, che ho scorta in un palchetto col mio amico Favart . . . (*via dalla scala*).

ANTONIO (*a Feuilli entrato allora*). La cabala? . . . Ditemi . . .

FEUILLI. Non temete: nè domani nè poi potrà far cadere il lavoro al quale il pubblico ha dato un giudizio favorevole . . .

AVVISATORE. Non si sa! . . . Al teatro ci sono tante sorprese? . . .

FEUILLI. Sciocco! . . . (*gli dà uno spintone, ed esce dalla destra. L'avvisatore scuote il campanello sotto il naso di Antonio*).

SCENA III.

Detti, **Prèville** e **Goldoni.**

GOLDONI (*dalla sinistra, vedendo Antonio*). Mi cercavi? ANTONIO. Volevo sapere se ti facesse bisogno qualche cosa . . .

GOLDONI. No. Grazie. Finito lo spettacolo sii uno dei primi ad uscire con la zia. Venite qui. Ci attenderà Dauberval per condurci a Versailles . . .

ANTONIO (*a Prèville*). Spero che ci rivedremo . . .

PRÈVILLE. Sicuro! Sono sempre uno degli ultimi a lasciare il palcoscenico (*si stringono la mano. Antonio esce dalla scala*).

GOLDONI. Sono sincero. È a voi che devo il successo . . . E a vostra moglie che ha data un'interpretazione magnifica al carattere della signora Dalancour . . . al complesso di tutti i comici . . .

PRÈVILLE. Sempre modesto! . . . Io, mia moglie e i comici nulla avremmo potuto con un lavoro deficiente come ne sono parecchi accettati dall'Assemblea . . . Per il vostro « Bourru » i voti furono unanimi . . .

AVVISATORE (*dopo guardato l'oriuolo*). Non c'è cabala! Non c'è cabala! . . . (*agita il campanello ed esce dalla sinistra. Di lì a poco si udrà un cigolio di corde tirate su delle carrucole*).

SCENA IV.

Detti, **Dauberval, Kain.**

DAUBERVAL (*dalla scala, facendo dello strepito*). Come?... Si recita? . . .

GOLDONI (*sottovoce, pregandolo di parlare piano*). Dauberval! . . .

DAUBERVAL. Ma è che io desideravo di non perdere una sola parola . . .

PRÈVILLE. L'atto è cominciato adesso . . .

KAIN (*che sarà accorso*). Venite al vostro posto . . .

GOLDONI. Grazie signor Kain . . . (*Kain e Dauberval via dalla destra*).

PRÈVILLE. I critici teatrali, non dubito, saranno tutti concordi ad encomiare « Le bourru bienfaisant », a rilevarne i pregi . . .

GOLDONI. E i difetti. Nessuna opera è perfetta, signor Prèville . . .

PRÈVILLE. Ma voi siete di voi stesso il peggior censore . . .

GOLDONI. I critici sono stati sempre troppo buoni con me. . . il pubblico fin troppo indulgente . . .

PRÈVILLE. Il pubblico che ha apprezzato le vostre produzioni per il teatro italiano, apprezzerà anche « Le bourru » per la Comédie . . . perchè è un bellissimo lavoro, e scritto molto bene !

GOLDONI. Non è tutto merito mio ! Feci tesorò dei consigli di qualche mio amico, dottissimo letterato . . .

PRÈVILLE. Modestia ! . . . Modestia ! . . .

GOLDONI. Mi sarebbe piaciuto avere anche l'autorevole giudizio del signor Rousseau, profondissimo conoscitore . . . Gli scrissi e n'ebbi sollecita risposta che egli mai usciva di casa e mi avrebbe ricevuto nella sua abitazione, al quarto piano, sopra la locanda di via Plâtière . . .

PRÈVILLE. E vi andaste ?

GOLDONI. Il giorno appresso fui ricevuto da sua moglie che accudiva alle faccende di casa . . . Ma, introdotto dallo scienziato, m'ebbi una forte stretta al cuore — a vederlo fare il copista di musica — e rimasi perplesso che le sue prime parole fossero per rimproverarmi d'essere venuto, a lavorare, a Parigi,

per i comici italiani, che egli disse essere tutti infingardi . . . Non è vero! Soggiunse poi che avrei fatto molto bene prendere la via del ritorno . . . (*Feuilli rientra e va a gettarsi su un sofà*).

Prèville. Rousseau lo si conosce! È un orso! È un misantropo! . . .

Goldoni. Quando gli esposi lo scopo della mia visita: « Come? » gridò « avete scritta una commedia in francese? . . . Ma perchè farne? . . . Perchè perdere il tempo? (*con altro tono*). « Per farla rappresentare . . . ed è già stata accettata! » . . . (*c. s.*). « Accettata? . . . accettata? ! . . . Ma non sarà rappresentata! Sarebbe peggio per voi! . . . E mi maraviglio che vi siate lasciato adulare . . . ingannare . . . e, mi dispiace dirlo, siete un illuso! » poi, con meno burberità, mi promise che, se ci tenevo ad un suo parere, gli facessi avere il manoscritto . . . E mi sarebbe stato sincero: e mi avrebbe detta la nuda verità . . .

Prèville. Ma non glielo avete consegnato . . .

Goldoni. Ne fu dissuaso, assicurandomi degli amici ai quali lo avevo dato a leggere, che lo scienziato, vedendo riprodotto il suo carattere in una commedia, non mi avrebbe mai perdonato . . .

Prèville. Di fatti corre voce che nel protagonista « Geronte » voleste . . .

Goldoni. Ma non è vero! Il celebre filosofo non l'avevo conosciuto prima di scrivere il mio lavoro . . . nè ho voluto farne un' imitazione nel mio personaggio . . .

SCENA V.

Detti, **Kain, Brizard.**

Kain (*dalla destra, chiamando*). Signor Prèville . . .

Prèville (*stringendo la mano a Goldoni*). Sono di scena . . . (*via dalla destra*).

Brizard (*dalla scala*). Ah, signor Goldoni, perdonatemi! . . .

Goldoni. Cosa devo perdonarvi, signor Brizard?

Brizard. Una dimenticanza! . . . La celebre Sofia Arnould che, durante il secondo atto, andai a riverire nel suo palchetto, mi diede incarico di domandarvi se, durante l'intervallo, avreste gradito, qui, sul palcoscenico una sua visita . . .

Goldoni (*contrariato*). Ma andrò io . . . molto volentieri . . . Sapete che dopo lo spettacolo devo partire per Versailles . . .

Brizard. Ma essa non vuole che voi abbandoniate il vostro posto . . .

Goldoni. E allora . . . se credete possibile . . . la riceverò con tutto il piacere . . .

Brizard. Vado sùbito ad avvertirla . . .

Goldoni. Grazie, signor Brizard; vi sono tenutissimo . . . (*Brizard via, dalla scala. Goldoni si accosta alla decorazione: origlia con inquietezza*).

Kain. Avete frequentato le sue conversazioni? I suoi salons?

Goldoni. L'ho conosciuta a Parigi, nel palazzo della marchesa di Pompadour, una domenica che, dall'amico De la Garde, segretario privato della marchesa, eravamo invitati, a pranzo, io e gli altri «domenicali» . . .

Kain. I domenicali?

Goldoni. Una piccola accolta di scrittori, critici e letterati, istituita per stringerci in rapporti di fraterna amicizia, col trovarci ogni domenica o dall'uno o dall'altro «domenicale». Unica condizione, non scritta ma convenuta dai «domenicali» era la esclusione dell'elemento femminile . . .

Kain. Misogeni?

Goldoni (*scherzoso*). Soltanto poche ore, la domenica . . . Quel giorno si era pronti per mettersi a tavola; s'ode

una carrozza che entra nel cortile . . . Andiamo alla finestra e vediamo scendere dalla carrozza la irresistibile Sofia. Due dei nostri commensali scendono . . . Essa, ridendo, si prende a braccetto di entrambi ed entra vivacissima, pregandoci a permetterle di partecipare al pranzo ed entrare nel novero dei « domenicali » . . . Potete immaginare ! La sua proposta è accolta ad unanimità . . . Ma, da quel giorno, la « domenicale » fu liquidata ! . . . (*origlia c. s.*).

SCENA VI.

Detti **Sofia, Brizard.**

Goldoni (*andando incontro a Sofia ed a Brizard che entrano dalla scala*). Molto obbligato ! . . . (*a Sofia*). Avessi saputo che eravate a teatro, sarei venuto a presentarvi i miei omaggi . . .

Sofia. Grazie, signor Brizard . . . (*Brizard le bacia la mano e via da dove è venuto*). Signor Kain . . . (*gli stringe la mano. Kain s' inchina ed esce da destra*).

Goldoni (*incamminandosi verso il tavolino*). Vi siete voluta disturbare ?

Sofia (*vivace*). Ma, avreste meritato il contrario . . .

Goldoni (*inchinandosi*). Sono stato sempre nelle vostre buone grazie . . .

Sofia (*sedendo*). Non più . . . Vi dirò perchè . . . Ma prima permettetemi di farvi le mie felicitazioni . . . (*si stringono la mano*). Siete un ingrato !

Goldoni. Io ? ! . . .

Sofia. Ma giacchè sono venuta . . . (*di dentro : applausi*).

Goldoni (*corre verso il fondo : poi volgendosi*). Il breve monologo di Geronte . . . Non avrei creduto ! . . . Ma succedono dei miracoli quando un attore è della forza del signor Prèville ! (*altri applausi*).

SOFIA (*battendo le mani*). È una conferma alle mie felicitazioni . . .

GOLDONI (*impedendole di battere*). No! . . . senza che io sappia il motivo de la mia ingratitudine! . . .

SOFIA. Non ci avete pensato? Mai?

GOLDONI. Mai!

SOFIA. Una volta frequentavate le mie conversazioni . . . non con molta assiduità; ma, ci vedevamo . . .

GOLDONI. Foste anche molto compiacente a cantarmi delle ariette! . . . Mi ero innamorato . . .

SOFIA. Là! . . . là! . . . Volete farmi delle dichiarazioni? . . .

GOLDONI. Sempre . . . perchè siete seducentissima! . . . (*Feuilli si volge sul sofà*).

SOFIA. E mi avete trascurata?!

GOLDONI (*subito*). Per non voler scherzare col fuoco . . .

SOFIA (*del pari*). Perchè accettando il posto di precettore alla corte di Luigi XV, la vostra condizione . . .

GOLDONI. Capisco benissimo che volete scherzare! Io, mai sono insuperbito della mia posizione . . . Sono stato e sarò sempre un cattivo cortigiano!

SOFIA. Non è per i tre anni di vostro impiego alla corte che io voglia farvi rimprovero . . . Ma poi . . . dopo il vostro ritorno a Parigi . . .

GOLDONI. Non avete saputo il motivo?

SOFIA. No.

GOLDONI. Un giorno, mentre leggevo nella carrozza che mi conduceva a corte . . . d' un tratto mi vidi sfuggire di mano il libro . . . Disceso presso lo scalone, vi salii, vedendomi come circondato da una nebbia d'alabastro. Mi trovai nella sala dove mi attendeva la principessa, alla quale non potei nascondere il mio malore . . . E, lei, mi fu prodiga di assistenza, favorendomi delle acque salutari per la vista . . .

Sofia. Dio mio!... Signor Goldoni... non mi perdonerò mai... e mi addolora...

Goldoni. E, ad onta delle cure del medico di corte, la visività del mio occhio sinistro si spense... (*subito, con altro tono*). Ma non è con intenzione di farmi compiangere... Oramai sono passati sei anni! Dal mio occhio destro ci vedo benissimo!...

Sofia (*stringendogli le mani*). Perdonate!...

Goldoni. Ora, sono vecchio. Nell'inverno temo il freddo: nella estate il caldo. Una finestra aperta, durante i calori, mi è cagione di un'infreddatura!... La mia disgrazia, poi... (*indica l'occhio sinistro*). Mi rende noioso!... Sono tollerato... è vero...

Sofia. Ma signor Goldoni...

Goldoni. Di fatti: al giuoco del brelan, al whist, ai tarocchi... per vederci, devo spostare il lume... e... e... Comprenderete che, per le mie irrequietezze, mi astengo al frequentare le conversazioni...

Sofia. Male!... Voi foste sempre uno dei partecipanti desiderati... Mai vi siete ricusato a qualsiasi partita: non spaventandovi il giuoco grosso; non annoiandovi al giuoco piccolo... (*vivace*). Sapete di non essere un cattivo giuocatore... quindi vi eravate cattivato, incondizionatamente, le migliori simpatie... eravate desiderato...

Goldoni. Scusate... (*corre al fondo per origliare. Un silenzio; poi tra sé*) No?!... A questo punto gli applausi non sarebbero dovuti mancare!... (*È inquieto. Un'attesa, poi: di dentro: applausi. Soddisfazione del Goldoni che ritorna presso Sofia*). Era il silenzio che mi inquietava... (*Sofia gli stringe le mani*). Sono un ingrato?...

Sofia (*dopo esitazione*). Sì... due volte sole siete venuto a farmi omaggio nel camerino... Poi corsero cinque anni che non ci siamo veduti! (*un silenzio*).

Che avreste detto se, io, vostra amica non ve ne avessi fatto rimprovero?

GOLDONI. Nulla!... Sofia Arnould, mia amica, avrebbe compreso che la lontananza poteva benissimo essere scusata... per non dare alimento al fuoco... Ora alla mia età non c'è pericolo!... 64!

SOFIA. Io, 27...

GOLDONI. Ma a 57, vi giuro che l'età non mi avrebbe fatto ragionare...

SOFIA. A 20 anni... avrei ragionato... io... Quindi: anche adesso... buoni amici... e... un bacio di riconciliazione...

GOLDONI (*pronto*). Sulla mano...

SOFIA (*fingendosi sdegnata*). Come?

GOLDONI (*scusandosi*). È... è... il difetto che ci vedo da un occhio solo! (*la bacia sulle labbra. Feuilli cade dal sofà*).

SOFIA (*spaventandosi*). Dio!...

FEUILLI. Non vi preoccupate!... Sono saputo cadere a tempo!...

GOLDONI (*indignato*). Feuilli?...

SOFIA (*accorrendo*). Vi siete fatto del male?

FEUILLI. Nulla!... Nulla, vi dico!... (*Kain si fa vedere dalla destra*). Vengo!... Tornerò per plaudirvi!... (*via con Kain*).

SCENA VII.

Detti, **Brizard** poi **Kain**.

GOLDONI. Ha inteso!

SOFIA (*sorridendo*). Temete d'essere compromesso?

GOLDONI. No...

SOFIA. Quattro parole di maldicenza tra i comici... Maldicenza che si sarebbe potuta fare cinque anni

or sono... se non vi foste incapricciato di quell'altra...

Goldoni. Mery?

Sofia (*interessandosi*). Com'è andata a finire la querela?...

Brizard (*dalla scala, con dei vigliettini*). Signor Goldoni...

Goldoni. Grazie... (*Brizard via dal fondo*). Dei viglietti di felicitazione (*rispondendo alla domanda di Sofia*). È andata a finire con una sua dichiarazione d'essere stata pienamente soddisfatta...

Sofia. (*alzandosi e stringendo la mano a Goldoni*). Ci rivedremo?... in mia casa?... in epoca non molto lontana?

Goldoni. Ve lo prometto...

Sofia. In due... giocheremo a picchetto!...

Goldoni. Ma... volete andarvene?... (*di dentro: scoppio di applausi. Sofia obbliga Goldoni a rimanere ed esce dalla scala*).

Kain (*entrando dalla destra*). Un capolavoro!... E niente cabala!... (*applausi insistenti. Cigolio del sipario che viene abbassato*).

SCENA VIII.

Detti, l'**Avvisatore**, **Brizard**, poi **Dauberval**.

Avvisatore (*dalla sinistra*). Niente cabala!

Brizard. Successo! successo pieno!... Sentite come il pubblico applaude?

Goldoni (*a Dauberval*). La carrozza è pronta?... C'è una coperta da piedi?

Dauberval. Pronta!... (*Goldoni prende la canna ed il cappello*). Ma, adesso venite! Bisogna farsi vedere...

GOLDONI. Farmi vedere? A chi?
DAUBERVAL. Al pubblico che vi domanda!
GOLDONI. No, no; amico caro... Partiamo subito! Non sarebbe possibile che io sostenessi...
KAIN. Ma, andiamo via!... (*lo prende a braccetto*).
BRIZARD (*prendendolo a braccetto, dall'altra parte*). Venite!
GOLDONI. Venire?... Dove?...
BRIZARD. Sul palcoscenico!...
GOLDONI (*ridendo ed opponendosi*). Io?!... Sul palcoscenico!

SCENA IX.

Feuilli e detti.

FEUILLI (*dalla destra*). Presto!... Il pubblico si impazienta!... (*di dentro applausi più fragorosi e più insistenti*).
KAIN. Saremo obbligati di trascinarvi...
GOLDONI. Ma come volete?... No!... No, mai!...
BRIZARD. La commedia ha avuto successo...
GOLDONI. Vi prego signor Brizard... Vi prego signor Kain... (*è trascinato, a destra, nel fondo. Dopo qualche momento applausi, che non cesseranno neanche dopo la rientrata del Goldoni*).
AVVISATORE (*a Feuilli*). E non c'è cabala!... Sapete perchè?... Per raccomandazione della corte!...
FEUILLI (*spingendolo*). Sciocco!... sciocco!...

SCENA X.

Detti, **Favart, Antonio** e **Nicoletta**.

ANTONIO (*dalla sinistra*). Lo zio ci avrà preceduti...
FAVART (*vedendo Dauberval*). È pronto?
DAUBERVAL. Sì signore... (*esce dalla scala*).

Favart (*a Nicoletta*). Vi accompagnerò fino alla carrozza. Non voglio privarmi del piacere di stringere la mano all'amico e fargli le mie congratulazioni . . .

Antonio (*stringendo la mano a Feuilli*). E vi prego di esprimere il grato animo nostro al signor Prèville ed a tutti gli eccellenti artisti . . .

Feuilli (*giunto presso la scala*). Siate cauta, signora Nicoletta . . . la scala è un po' in disordine . . . (*esce seguìto da Nicoletta e da Antonio*).

SCENA XI.

Detti, **Goldoni, Kain, Brizard, Prèville,** poi **Favart**.

Goldoni (*rientrando, mentre gli applausi sono insistenti*). Grazie . . . grazie a tutti . . . e di cuore . . . Ma non posso trattenermi dal ridere . . . (*ride*). Avete voluto mi presentassi al pubblico! . . . Perchè?

Kain. A Venezia non vi presentaste mai?

Goldoni. Mai! . . . (*ridendo*). Di queste cose non se ne fanno! . . . Ma se non mi aveste trascinato a viva forza . . .

Prèville (*entrando dalla sinistra*). Signor Goldoni . . . un trionfo! Un vero trionfo! . . . (*gli stringe la mano*).

Goldoni. Ne sono molto lusingato . . . e i miei vivi ringraziamenti vi prego di parteciparli a vostra moglie, al signor Mollé, alla signorina Doligny . . . alla signora Ballancour . . . a suo marito . . .

Prèville (*seguitando lui*). Al suggeritore . . .

Goldoni. Anche al suggeritore . . .

Prèville. Avete vinta una gran battaglia! . . .

Brizard. E avete ricevuto il gran bel battesimo quale autore francese!

Goldoni. Io?! . . . Ma sono proprio confuso per tante manifestazioni . . .

Avvisatore (*agitando il campanello*). E non ci era cabala! . . .

Kain. Successo! . . . Successo pieno . . . incontrastato! . . .

SCENA XII.

Freron e detti.

Goldoni (*vedendolo entrare dalla sinistra, e correndogli incontro*). Non elogi . . . non esagerazioni sul vostro giornale « L'année littéraire » . . .

Freron. Mi chiedete l'impossibile! . . . Sarei rimproverato dal mio pubblico di lettori se non volessi riconoscere i vostri meriti . . .

Goldoni (*accorgendosi di Feuilli*). Signor Feuilli . . . anche voi . . . (*gli stringe la mano*).

Feuilli (*trattenendola tra le sue e battendogliela*). Tanto tanto contento.

Goldoni. Ma non vedo mia moglie . . . non vedo mio nipote; dovrebbero già essere qui . . .

Favart (*entrando dalla scala*). Ma Carlo! . . .

Goldoni (*sorpreso*). Come? . . .

Favart. Vostra moglie e vostro nipote vi attendono . . .

Goldoni. Mi attendono? . . .

Favart. In istrada! . . . Il pubblico vuol farvi delle ovazioni! . . .

Goldoni. A me?!

Favart. Siete atteso . . . ed acclamato . . . In istrada tutti vogliono vedervi!

Goldoni. Anche in istrada?! . . . Come mi salvo? . . . (*risolutamente*). Signor Kain, non c'è un'altra uscita dal palcoscenico?

Kain. Non c'è!

Goldoni. I Parigini si lasciano trasportare dall'entusia-

smo!... Sono soddisfazioni che mi commuovono... Ma se ci fosse un'altra porta...

Brizard. Fareste male a non gradire il plauso di quelli che assistettero alla rappresentazione del vostro lavoro...

Goldoni (*confuso*). Sì... è verissimo... Ma il mio merito è tale...

Kain. Voi non dovete giudicare... È il pubblico...

Goldoni. Sì... (*a Favart*). Allora andate voi... affretteremo il passo... e appena giunto in istrada, direte a Dauberval di sferzare i cavalli...

Favart. Ma se il pubblico vi attende sulla scala...

Goldoni. Dio mio!... (*comicamente*). Mi vengono i sudori freddi!... (*si incammina, preso a braccetto da Favart. Tutti i personaggi che sono in scena applaudono. Goldoni e Favart escono. Di dentro altri applausi e voci frammiste a quelle di scena di « Viva il poeta! Viva l'autore! »*).

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Uno spaccio di vini. Nella parete in fondo: due finestre inferrate tra le quali una porta ad arco, con battenti aperti fuori scena. A sinistra: una scansia con bottiglie; il banco dove si dànno le consumazioni; su una sedia un mastello di acqua per sciacquare i bicchieri; un cavalletto sul quale una botte ed alcune botticelle. A destra: delle tavole, delle panche, delle sedie; più sul davanti, un usciuolo. Dalla porta nel fondo si vede un panorama di case con portici, delle viuzze di sbocco ecc.

SCENA I.

Dauberval e **Mery**.

Mery dietro il banco; Dauberval presso la porta ad arco.

Dauberval. L'affisso ve lo leggerò io, cittadina!... (*legge un affisso incollato al muro di una casa*). «I deputati della sezione Poissonnière, considerato l'imminente pericolo della patria; considerate le infernali mene dei preti e degli aristocratici; considerato che bisogna colpirli di terrore, decreta: Tutti i preti e le altre persone chiuse come sospette nelle prigioni di Parigi, saranno sùbito messe a morte!».

Mery. Dovrebbero ascoltare il decreto del Comune di Parigi, ora che i Prussiani hanno varcato il confine e si sono impossessati di Longwy e di Verdun!

Dauberval. Prima alle carceri; poi alla frontiera!... (*di dentro: rullio di tamburo e grida: «Al tempio! Alle carceri! Viva la nazione!»*). E morte agli aristocratici!

Mery. Non a coloro che sono innocenti!

Dauberval. Anche agli innocenti!

Mery. Dauberval! Sareste più crudele dell'usciere Maillard, presidente dei giurati al tribunale dell'abbazia?

Dauberval (*con sprezzo*). Maillard! Cosa volete ne sappia lui di diritti, di doveri, di leggi?... Maillard si lascia abbindolare!

Mery. Ah! perchè ha dichiarato innocente Journac di Saint Méard, cavaliere di San Luigi, ex capitano dei cacciatori del reggimento del re?

Dauberval. Un realista!...

Mery. Che però mai ha cospirato contro il nuovo regime!... Perchè ha mandati assolti: Bertrand di Molenville, fratello di un ministro? l'abate Duveyriere; il conte d'Afry, colonnello degli svizzeri, che ha provato non essere stato a Parigi il giorno in cui si è dato l'assalto alle Touleries?

Dauberval. Maillard doveva dare «aria» anche a lui!... (*fa il gesto di recidere il collo*). I giudici del popolo sono stati scelti tra le pecore!

Mery. I giudici hanno condannato «alla forza» Montmorin, Balkman, Vigne de Curzay, l'abate Bardy... Protot e Valvins, che, in prigione, avevano fabbricati degli assegnati falsi!... La «louison» proposta dal dottor Guillotin e costruita dal tedesco Tobias Schmidt, in sedici mesi, ha lavorato anche troppo!... (*un gruppo di giacobini e di cordiglieri traversa la via gridando: «Morte agli aristocratici! Viva Danton! Viva la nazione! Al campo di Marte! Alla frontiera! Armi! Armi!» qualcuno della folla viene a spiare nello spaccio, poi raggiunge i compagni*).

Dauberval (*facendo le spallucce*). O assolva o con-

danni l'assemblea legislativa, a me nulla importa! Temo soltanto d'essere implicato . . . perchè non volete denunciare il vecchio ed il nipote . . .

Mery (*con rimprovero*). Dauberval!

Dauberval. O che! Il Goldoni nipote non fu protetto, forse, dal duca di Choiseul? Non fu impiegato alla regia scuola militare? Non fu precettore della principessa Elisabetta in sostituzione di suo zio? . . .

Mery. Ora, il nipote non ha occupazione . . .

Dauberval. O il vecchio non è un aristocratico più sospetto degli altri?

Mery. Cosa vi ha fatto . . . quel vecchio?

Dauberval. Se tutti gli aristocratici devono « prendere aria » anche lui! . . . Fu precettore delle principesse! . . . In tutte le occasioni fortunate o disgraziate dedicò versi ai suoi protettori! . . . Dedicò alla principessa Adelaide la sua prima commedia scritta in francese . . . E quella commedia fu stampata a spese del re morto di vaiolo! . . .

Mery. Nient'altro?

Dauberval. Scrisse dei sonetti per la principessa Luigia . . . colei che per fuggire la corruzione . . . del secolo ha dato il luminoso ed importante esempio d'entrare nel chiostro delle carmelitane di San Dionigi, vestendo l'abito di Santa Teresa . . .

Mery (*con rimprovero*). Dauberval! . . .

Dauberval. Il Goldoni dedicò al « gran veto » le sue memorie! . . . Il Goldoni fu stipendiato e pensionato del governo . . . da quel governo che nel '70 operando un fallimento parziale, aprì un credito di 170 milioni sul palazzo di città, ed obbligò gli appaltatori e gli ufficiali di corte a due prestiti forzati, di 53 milioni . . . Debiti che si sono dovuti pagare col denaro del popolo . . . con la fame del popolo . . . E, allora, i nobili ed il clero erano esenti da imposte e scialavano . . .

MERY (*ironica*). Voi ci avete pagato molto!

DAUBERVAL (*battendo un pugno sulla tavola*). Anch'io, cittadina! . . . E non mi fate perdere la pazienza! . . . (*di dentro: grida e risa, molto lontane*) So io perchè non volete denunziare nè lo zio nè il nipote!

MERY (*ironica*). Voi?

DAUBERVAL. Il nipote l'ho visto fare gli occhi da triglia a Giuseppina! . . . E, quel giorno, gli ho dato uno spintone; che non tornerà per riceverne un secondo! E, la tortorella, vostra figlia, si era tutta agitata e fatta rossa! . . . (*con minaccia*). Venga qui! . . . (*interrompendosi*) A Giuseppina sceglierò io chi mi pare! . . . E, o quello o nessuno!

MERY (*indignata*). Cittadino Dauberval, da quando siete voi il padrone? . . . Da quando mi avete sposata? Da quando mi avete dato il primo soldo di guadagno? . . . O non sono io che vi ho mantenuto, da più di venti anni?! . . . Mi avete aiutata, voi? Avete dei progetti per vostra figlia voi che non avete mai pensato a mantenere la moglie? . . .

DAUBERVAL (*pestando col pugno*). Sacrebleu!

MERY (*con altro tono*). Qua, qua, papà Dauberval: due soldi . . . Andate a comperare del tabacco da pipa . . . (*Dauberval li prende con sdegno: dà un pugno all'aria; siede*). Vi darò anche un mezzo bicchiere . . . Ma tranquillo! (*va al banco, mesce e porta il mezzo bicchiere a Dauberval*).

SCENA II.

Giuseppina e detti.

GIUSEPPINA (*entra dalla via. Consegna un involto a Mery, che si affretta a nasconderlo dietro il banco*). Ventidue franchi, mamma . . .

MERY. Cos'hai? . . . sei pallida? . . .

GIUSEPPINA. La strage delle prigioni! . . . Ho veduta una turba di gente scamiciata, con delle coccarde turchine e rosse . . . e, in mezzo alla turba, un uomo che portava infissa sulla punta di una picca . . .

MERY. Cosa?

GIUSEPPINA. La testa di una donna bionda, che mi hanno detto essere quella di madama Lamballe . . .

DAUBERVAL. Di un'aristocratica! . . . Bene! . . .

GIUSEPPINA. L'aveva fatta vedere a Maria Antonietta . . . dalle inferriate della prigione del Tempio . . .

MERY. Che orrore! . . .

GIUSEPPINA. Poi ho visto i giacobini che, da tutte le sezioni, correvano ad un'adunanza nel convento dei domenicani . . .

DAUBERVAL. I giacobini? . . . (*s'alza e si assicura la cintura alla quale gli pende la spada*).

GIUSEPPINA. Ho udito i cordiglieri che gridavano « All'armi! La patria è in pericolo! Evviva la nazione! Evviva Danton! » e quel grido saliva con eco fragoroso! . . . Ed ho saputo che il comune faceva requisizione di cavalli e che tutti i cittadini erano in obbligo di arrolarsi e consegnare le armi . . . (*di dentro: rullo di tamburi e grida: « Viva Marat! Viva la nazione! »*). Ah, che giornata, mamma!

MERY. E, il pollo l'hai comperato?

GIUSEPPINA. Volevano 180 franchi di assegnati . . .

MERY. Un pollo? . . . 180 franchi? . . .

SCENA III.

Collot e detti.

COLLOT (*carmagnola*, ecc.) Sai nulla, cittadino Dauberval? . . . (*a Mery*). Un bicchiere! . . .

DAUBERVAL. Cosa!

MERY (*piano a Mery, mentre versa nel bicchiere*). Non lo posso soffrire!... Viene sempre ad istigare papà perchè faccia delle denuncie.

COLLOT. Te lo dirò subito!... Le guardie delle prigioni si lasciano corrompere!

DAUBERVAL (*offeso*). Cittadino Collot!... È un'insinuazione!

COLLOT. Questa notte... (*Mery serve*).

DAUBERVAL. Sono anch'io che ho il turno di notte...

COLLOT. Ebbene: questa notte tutti i comici della « Comédie » che erano imprigionati, sono evasi...

DAUBERVAL. Evasi?!...

COLLOT. E, io, avevo giurato che la testa della « Comédie » sarebbe ghigliottinata!

DAUBERVAL. Evasi... tutti?

COLLOT. Ma, ora, hanno puntati i cannoni sul teatro...

MERY (*ridendo*). Giustiziare il palazzo e lasciar fuggire i comici?...

COLLOT (*con minaccia*). Fossi io stato di guardia!

DAUBERVAL (*offeso*). Sacrebleu! Cittadino Collot!... L'ho anch'io pronta la spada ed anche la baionetta...

COLLOT. Per servire la patria non basta!... Si deve essere segugi, e seguire quelli che sono sospetti... e denunciarli!... Ieri, un buon cittadino scoprì all'assemblea che la Dubarry teneva viva corrispondenza con i realisti, e che a suo tempo aveva prestato al « grosso veto » più di mezzo miliardo di franchi ricavati dall'impegno di collane e gioielli regalatile per essere stata la favorita...

DAUBERVAL. È vero?...

COLLOT. Voi, cittadino Dauberval, alla sbarra non avete denunciato nessuno!

DAUBERVAL. Farò il mio dovere!...

COLLOT. E... c'è uno zio... e c'è un nipote... l'uno autore...

DAUBERVAL (*a bassa voce*). Quello . . . è vecchio . . . non lo si vede più passeggiare sui boulevards . . .

COLLOT (*piano*). L'altro? . . .

MERY (*a Giuseppina, piano*). Non temere. Dauberval sa che denunciando lo zio ed il nipote, noi due ci perde. . . e lui, certamente, non si salva!

SCENA IV.

Detti, **Feuilli**, **Chénier**, poi **Barère**.

Sanculotti e giacobini, traversano la strada, seguiti da parecchie donne armate di sciabole, di scuri, ecc. gridando: « All'armi! . . . Viva la nazione! »

FEUILLI (*presentandosi alla soglia*). Venite cittadini? . . . Si ammazza. . .

DAUBERVAL. Adesso, vengo. . .

COLLOT. Anch'io. . . (*va a pagare lo scotto. Feuilli via, con i sanculotti. Chénier trattiene Collot*).

DAUBERVAL. Se non ritorno mi avranno destinato a fare la guardia (*esce*).

COLLOT. Il cittadino Chénier? . . .

CHÉNIER. Voi, Collot d'Herbois?

MERY (*riconoscendo Chénier*). L'autore della « canzone della partenza ».

GIUSEPPINA. Il poeta? . . .

MERY (*si pulisce le mani e va a stringere quelle del Chénier*). Quanta degnazione. . . venire nel mio spaccio . . . (*strette di mano; poi Mery va dietro al banco e consegna una bottiglia e due bicchieri a Giuseppina, che servirà*).

CHÉNIER (*a Collot*). Desideravo di incontrarvi . . .

BARÈRE (*entrando, dalla via*). Chi vedo? . . . Il cittadino Giuseppe Chénier?

COLLOT (*a Giuseppina*). Un altro bicchiere. . . (*Giuseppina serve*).

BARÈRE (*a Chénier*). Saprete, è vero, che stanotte i comici sono fuggiti da le carceri. . .

CHÉNIER. Si. . . ne avevo inteso parlare. . . E, venivo ad attingere informazioni dal cittadino Herbois per sapere se la persecuzione fosse fondata . . .

BARÈRE (*sedendo al tavolo*). Certo ! . . . Certo ! . . .

CHÉNIER. So che il Collot è uno dei persecutori . . .

BARÈRE. Lui, forse, per rancore personale, contro i comici che gli hanno recitata male la commedia. . . C'erano fischi. . . disapprovazioni. . .

COLLOT. Non è questo il motivo. . . non è. . .

BARÈRE. Io, invece, per convinzione ! . . . E la persecuzione non dovrebbe estendersi soltanto contro i comici, ma anche contro gli autori di teatro . . .

COLLOT. Cittadino ! . . . Io scrivo per il teatro rivoluzionario « Le aîné e le cadet » !

BARÈRE. Bravissimo ! . . . (*a Chénier*). Le produzioni « Carlo IX » . . . il « Caio Gracco » . . . L' « Enrico VIII » sono tutte civismo ! . . . Raccomanderò la istituzione di un teatro patriottico, a spese dello stato, per la rappresentazione di quei vostri lavori . . . nonchè per « Il sanculotto della Svizzera » del cittadino Sedain. . . per « I moderni Aristidi » del cittadino Ducancel . . . e per qualche lavoro del Fabre d'Églantine ! . . . Speriamo ! (*stringe la mano a Chénier ed a Collot*). Ma una produzione del veneziano Goldoni, nascotosi a Parigi, sarà mia cura di denunciarla alla Convenzione. . . e di farla sparire !

CHÉNIER. Quale, cittadino ?

BARÈRE. La « Pamela nubile ». . . dove non si vede la virtù ricompensata ! . . . I nobili, gli aristocratici, i giornalisti a quella produzione accorrono per applaudire le massime proferte da Milordi. . . per le lodi al

governo inglese, nel momento stesso che il duca di York calpesta la nostra terra!... La « Pamela nubile » ha principale difetto il moderantismo!.. E come voglio far mettere all'indice il lavoro, così se mi sarà possibile, vorrò anche sopprimere il Goldoni...

CHÉNIER. È... un vecchio!

BARÈRE. Non importa: è un aristocratico che, forse, adesso, mentre parliamo, dà dei consigli per cospirare...

CHÉNIER. Via!... Ha 85 anni di età...

BARÈRE (*d'improvviso*). Lo proteggete?

CHÉNIER. Io, no!... Ma mi consta che dal Gozzi, a Venezia, fu accusato di scrivere delle commedie popolari... per aizzare la plebe contro i nobili...

BARÈRE. L'avesse fatto!...

COLLOT. Dicono che la pensione gli fu sospesa dal luglio...

BARÈRE (*vivamente*). Dovevano sospendergliela già nell'anno 89! Ma protetto dagli aristocratici...

CHÉNIER. Aristocratico, lui?

BARÈRE. Traditori alla rivoluzione non ne sono mancati!...

CHÉNIER. Cittadino...

BARÈRE. Nell'89, Capeto, pentito della conceduta fusione dei tre stati, mandò Dreux ad intimarne la separazione, e fece marciare su Parigi i reggimenti stanziati a San Dionigi. Avvenne la strage del campo di Marte!... Un anno dopo: nell'anniversario della presa della Bastiglia, Capeto intervenne alla festa della Federazione, mentre a Coblenza gli emigrati rivoluzionari, a capo dei quali il duca d'Artois, intrigavano per un'invasione di eserciti stranieri in Francia!... Mirabeau, l'eloquente ed audace tribuno: colui che aveva risposto a Dreux Brézé « dite

al vostro padrone che noi siamo qui per mandato del popolo e che non usciremo se non spintivi dalle baionette » Mirabeau, corrotto con un milione di franchi, andò alle Tuileries: vide tramontare il suo prestigio e morì!... Nell'anniversario del giuramento del giuoco del pallone, il Capeto fugge a Varennes; è arrestato, ricondotto a Parigi e temporaneamente sospeso dalle funzioni governative! Nel secondo anniversario della presa della Bastiglia, sull'altare della patria, è sottoscritta una petizione diretta all'Assemblea legislativa, perchè il re venisse posto in istato d'accusa. Altra strage per opera dei realisti!... Si finisce il lavoro della costituzione, che il re giura di accettare, a base del governo; ma i realisti congiurano; i rivoluzionari se ne avvedono e, il 10 dello scorso mese si dà l'assalto alle Tuileries, da dove « il gran veto », per consiglio del Roederer, procuratore e sindaco del comune, fugge a cercare salvezza nell'Assemblea e rimane nella loggia dei logotachigrafi, fino che l'insurrezione circonda l'Assemblea e costringe i deputati della stessa a dichiarare il re prigioniero e farlo condurre nelle prigioni al Tempio... (*battendo il pugno sulla tavola*). No e no!... La monarchia non deve sopravvivere alle foglie!... Avremo la repubblica; la libertà; la eguaglianza, la fratellanza!...

COLLOT. Bravo cittadino!

BARÈRE. Morte agli aristocratici, siano essi ricchi o poveri: ministri o commedianti!... (*di dentro, grida: « Evviva la nazione! Evviva Marat!... »*).

COLLOT (*gridando ed agitando il berretto frigio*). Evviva!

BARÈRE. Vado anch'io! (*si alza. Una folla di scamiciati discende la via cantando la marsigliese: agitando*

spade, picche, berretti. Barère esce sulla strada. La folla grida: « Viva Barère! Viva Barère! »).

COLLOT (*alzandosi*). Cittadino Chénier, ci rivedremo... Vado alla Convenzione!... (*esce sulla strada. Qualcuno della folla grida: « Viva Collot ». Chénier si appressa al banco: getta un assegnato*).

SCENA V.

Chénier, Mery, Giuseppina.

MERY (*che ha preso di sotto il banco l'involto; consegnandolo a Giuseppina*). Pregali di scendere... al più presto...

GIUSEPPINA. Sì, mamma... (*esce dall'usciuolo a destra*).

MERY (*cercando nelle tasche per dare il resto a Chénier*). Scusatemi se mi sono azzardata di trattenervi... Ho creduto mio dovere il farlo, per ringraziarvi del vostro spontaneo intervento a favore di un povero vecchio... Il Goldoni, che mi onoro di conoscere, e che mi parlò dei vostri meriti e di quelli di vostro fratello Andrea...

CHÉNIER. Vi ha parlato di mio fratello Andrea!

MERY. E per voi e per vostro fratello ha dell'ammirazione...

CHÉNIER. Del Goldoni ho molto apprezzate « Le memorie della sua vita » e le commedie che sono scritte con lo spirito del nostro poeta Molière...

MERY. Udendo quegli altri ostili... voi favorevole... non ho saputo cosa pensare... il Goldoni è mio cliente...

CHÉNIER. Non ho detto cosa che non fosse stata prudente...

MERY. No!

CHÉNIER. Se mi si presenterà occasione, perorerò per lui... perchè negli ultimi anni di sua vita gli sia riconosciuta la pensione...

MERY (*vivamente, stringendogli la mano*). Grazie!... grazie di tutto cuore!

CHÉNIER. Nulla avete a ringraziarmi...

MERY (*sottovoce, con interesse*). Ditemi... corre qualche pericolo?

CHÉNIER. (*imbarazzato*). No...

MERY. Barère è un avversario temibile... potrebbe essere suo nemico... Collot pure...

CHÉNIER. Ma, scusatemi... anche vostro marito, a mio sommesso parere, non dà nessun affidamento... è sempre incerto... di un carattere facilmente corruttibile...

MERY. L'hanno guastato i cattivi... Dauberval non era così!...

CHÉNIER. Ha destato il sospetto di sapere... più di quello che dica...

MERY (*sorpresa*). Ha destato il sospetto?

CHÉNIER. Cittadina, ho parlato anche troppo!... Dubitate di tutto e di tutti e sarà meglio... Io desidero il bene delle persone per le quali ho della stima e che sono vecchie...

MERY. Mi promettete... d'essergli amico?

CHÉNIER (*sostenuto*). Io... nulla prometto. Non ne parliamo, mamma Caterina.

MERY. Lui... il nipote e la moglie vi sarebbero riconoscenti... (*un silenzio*). Se sapeste quanta miseria, cittadino...

CHÉNIER, Vedrete che la pensione non tarderà ad essergli corrisposta... lo spero...

MERY. Gli esigui guadagni del nipote... sono insufficienti... La signora ebbe anche una malattia grave... una sola volta è venuto da lei il medico...

Ora è convalescente! E il vecchio la conforta... e il giovane la assiste...

CHÉNIER. Capisco...

MERY. All'unico suo amico, Favart, Goldoni non osa più chiedere dei piccoli prestiti... anzi si ricusa di accettarli se glieli esibisce, facendogli credere di non averne di bisogno... E lo prega a non voler insistere!

CHÉNIER (*imbarazzato a rispondere*). Già...

MERY. E tutto rincarisce... tutto... ed è difficile provvedersi al mercato...

CHÉNIER. Lo so! lo so...

MERY. E l'inverno si avvicina... e le condizioni saranno ancora più desolanti quando sul focolare non ci sarà un solo pezzo di carbone che bruci...

CHÉNIER (*imbarazzato*). Sì... è vero...

MERY. Voi siete buono... avete del cuore... Se la pensione gli venisse pagata...

CHÉNIER. Sì... Vedremo... Se avrete occasione vi prego di assicurare il cittadino Goldoni che ho per lui della stima... (*vedendo rientrare Giuseppina*). A rivederci, mamma Caterina...

MERY. A rivederci... (*Chénier via dalla strada*).

SCENA VI.

Giuseppina e Mery.

GIUSEPPINA (*dall'usciuolo a destra*). Scendono, mamma...

MERY. Adesso andrai... là giù... dov'è il crocicchio... Ritornerai se vedrai venire della gente...

GIUSEPPINA. Sì, mamma... (*si incammina*).

MERY (*la richiama*). Giuseppina... Dimmi... (*un

silenzio ; si avvicina a Giuseppina). Abbi confidenza in me . . .

GIUSEPPINA. Non capisco? . . .

MERY. L'ami forse?

GIUSEPPINA. No, mamma . . . È il vecchio che mi desta molta compassione . . .

MERY. Va . . . va . . .

GIUSEPPINA. Ma . . . è sospettato? . . .

MERY. Non potrei dire . . . Va, e sorveglia prudente . . . (*Giuseppina esce sulla strada. L'usciuolo di destra si apre*).

SCENA VII.

Mery, Goldoni, Antonio.

Antonio dando il braccio a Goldoni lo accompagna a sedere.

MERY (*con premura*). Ma perchè non è discesa anche la signora Nicoletta?

ANTONIO. Accudisce ai lavori della casa . . . lo zio non ha creduto necessario . . .

GOLDONI (*appena seduto si comprime il cuore con una mano. Antonio e Mery accorrono a lui. Mery con un bicchiere d'acqua, che Goldoni ricusa*). Il mio solito male al cuore . . . Sono parecchi anni . . .

MERY. Ma non avete mai consultato un medico?

GOLDONI. Il Preval . . . non vi allarmate . . . il male svanirà da sè . . . (*stringendole la mano*). Grazie . . . vi sono riconoscentissimo . . .

MERY. Di che? . . .

GOLDONI. Di tutto. Saremmo degli ingrati a non riconoscerlo!

MERY. Ringraziamenti non ne voglio! . . . Quello che

mi preme è che, adesso, subito, vogliate cangiare d'alloggio . . .

GOLDONI. Cambiare di alloggio?

MERY. Ho provveduto già io. La soffitta sarà anche un po' più spaziosa di quella che ora occupate! . . . Voi, signor Antonio, volete andare dalla zia? L'accompagnerete, qui dietro, in via Pavée-Saint-Sauveur, al numero uno . . . poi tornerete per condurre lo zio . . .

ANTONIO (*indugiandosi*). Ma . . . cittadina . . .

MERY. Vi prego! . . . La portinaia di via Saint-Sauveur è già avvisata . . . (*Antonio interroga Goldoni, che, col gesto, consente. Mery spinge fuori dell'usciuolo a destra, Antonio*).

SCENA VIII.

Goldoni e **Mery**.

GOLDONI (*a Mery che ritorna*). Ma perchè? . . .

MERY (*vivamente*). Perchè i giacobini hanno iniziate le loro persecuzioni contro i comici . . . e i comici sono sospettati di appartenere al partito realista . . . e si crede che essi aiutino gli aristocratici ed i nobili . . . Non è da oggi!

GOLDONI. Ma se non portiamo la coccarda bianca e nera per essere distinti!

MERY. Non conta . . .

GOLDONI. Saremo sospettati d'aver voluto fuggire e nasconderci . . . Ma nè io nè mio nipote abbiamo mai cospirato . . .

MERY. Eh, se sapeste a quanti innocenti fu data « aria » . . .

GOLDONI. Caterina, noi vi dobbiamo già alcuni mesi

di pigione . . . vi dobbiamo degli importi di denaro che ci avete esibiti ed abbiamo accettato . . .

MERY. Cittadino . . .

GOLDONI. Più volte la vostra generosità è venuta a soccorrerci . . . Ci avete aiutati . . . Le mie presenti condizioni sono tali, che non posso soddisfare al mio obbligo . . .

MERY. Cittadino! . . . Io non vi feci mai delle sollecitazioni . . .

GOLDONI. Ma vi giuro che è un impegno per me e per mio nipote . . .

MERY. Mi fareste andare in collera!

GOLDONI. Voi sapete che la pensione mi fu sospesa fino dal giugno: sapete che l'importo consegnatomi dalla presidenza della «Comédie», nel febbraio, per l'acquisto della proprietà del mio lavoro «Le bourru bienfaisant» mi bastò appena a saldare alcuni miei creditori . . . Ma con voi come farò a sdebitarmi?

MERY. Cittadino . . . non vi date pensiero! Voi meritate dei riguardi . . .

GOLDONI. Io?

MERY. Le vostre buone e generose azioni non si dimenticano . . .

GOLDONI (*sorpreso*). Cosa ho fatto di bene? . . . (*abbassando gli occhi*). Siete voi che scoprite in me delle azioni generose? . . . voi che dovreste serbarmi rancore! . . .

MERY. A 84 anni, non avete forse aiutato il vostro compatriota Paolo Bernardo, traducendo, senza compenso, il romanzo «Miss Jenni» della signora Riccoboni, lasciando a lui tutto l'utile della edizione?

GOLDONI. Paolo Bernardo era misero . . .

MERY. Non è stata la vostra una buona e generosa azione?

GOLDONI. Anch'io mi ebbi degli aiuti! . . . (*abbassando

il capo). Ma voi non volete rammentare il passato . . .

Mery (*interrompendolo*). Il passato è morto!

Goldoni. Si deve rammentarlo quando ci si incontra nella vecchiaia . . . e le sorti sono invertite . . . e una colpa ci è perdonata! . . .

Mery. Cittadino, se nella mia giovinezza io sono stata volubile e leggera; se vi ho incoraggiato di amarmi . . . se poi sono stata al punto di compromettere la vostra tranquillità, chi vi assicura che quel fatto non dovrei rammentarlo e farmene un rimprovero?

Goldoni. Voi?! . . . (*comprimendosi, con le mani, il cuore*). Se la cagione di quanto avete sofferto sono io! . . . io il responsabile della vostra sciagura! io che devo rimproverarmi una colpa e ricordare l'azione disonesta di avervi lusingata e tradita, mentre fiduciosa credevate alle mie parole . . .

Mery. Cittadino! . . . Con la dichiarazione rilasciatavi «che io ero stata da voi pienamente soddisfatta» ogni vostra colpa l'ho esclusa . . . e dovevate convincervi poichè, io, mai sono rivenuta sul conchiuso . . .

Goldoni (*commosso*). Mery . . .

Mery. Fu mia leggerezza. Non fu vostra colpa! . . . Non dubitai che fino dal giorno della nostra separazione ci saremmo obliati . . . ed io vi obliai, e non udendo pronunciare il vostro nome vi credetti morto . . . e dissi qualche prece per la vostra pace . . .

Goldoni (*commosso*). Siete troppa buona! Siete troppo buona! . . .

Mery. Rivedendovi, dite; avrei dovuto fingere di non conoscervi? o unirmi ai vostri persecutori per vedervi trascinato per le vie, come cento e cento nobili e aristocratici?

Goldoni. Poco mi resta a vivere. Mi circonda la neb-

bia della vecchiaia . . . e dall'agiatezza sono caduto nell'indigenza . . . (*un po' vivamente*). Ma se i giacobini mi vogliono, non sconfesserò mai d'essere stato beneficato dal re . . .

MERY (*con grido*). No! . . . La vostra sarebbe inutile protesta contro il numero preponderante di rivoluzionari! . . . Lo stesso Robespierre non ha potuto salvare dall'estremo supplizio madamigella Saint-Aramanthe, sua fidanzata, alla quale aveva dedicato dei versi amorosi! . . . Nella Vandea il focolare di reazione realista è sedato . . . i realisti fuorusciti, i realisti nascosti a Parigi sono ricercati . . . Voi siete perseguitato, ricercato! Dovete provvedere alla vostra salvezza . . . non uccidere vostra moglie . . .

SCENA IX.

Antonio e detti.

(*Antonio entra dall'usciuolo a destra*).

MERY (*ad Antonio*). Venite! . . .

ANTONIO (*accorrendo*). Zio . . .

MERY (*obbligando Goldoni ad alzarsi*). E voi, cittadino, non vi indugiate . . . (*spavento di Mery, per un lontano e sordo rumore di voci e perchè Giuseppina rientra sollecitamente*).

GOLDONI. Mery . . .

MERY. Nessun ringraziamento, vi prego . . .

ANTONIO. Signora Caterina . . .

MERY (*ad Antonio*). Siete spiccio . . . procurate di non farvi vedere da nessuno . . . (*spinge Goldoni ed Antonio fuori dell'usciuolo a destra*). Finalmente! . . . (*di dentro: s'ode gridare: «Morte ai comici! Viva Marat! Alla lanterna i comici!»*).

SCENA X.

Detta, **Giuseppina,** poi **Collot, Barère**, sanculotti ecc.

GIUSEPPINA (*concitatissima*). Sono guidati dal cittadino Collot... Altri ne ho veduti sbandarsi e rumoreggiare nelle vie adiacenti... (*si ode abbattere una porta*). Eccoli, mamma!... (*Barère alla testa di giacobini, di donne armate con sciabole e con mannaie, si presenta dopo discesa la via. È vestito di una carmagnola, ed ha una sciarpa tricolore a tracolla*).

MERY. Cosa vogliono qui!... (*affrontando Barère*). Chi cercate?...

BARÈRE. Cittadina Dauberval... (*a Giuseppina*). Anche voi, cittadina... C'è il sospetto che conosciate il domicilio di qualche commediante che è ricercato...

MERY. Io?!

BARÈRE. Che è ricercato... e voi sapete dov'è nascosto!

MERY. Io non so nulla!...

BARÈRE. C'è chi vi ha denunciata alla sbarra!...

MERY (*sorpresa*). Che mi ha denunciata?!

COLLOT. Complice...

MERY. Io?!...

BARÈRE. Ed anche vostra figlia!...

MERY. Noi?... complici?!...

BARÈRE. O ci indicate la casa o vi conduciamo all'abbazia dove si è molto brevi a fare dei processi e giudicare...

COLLOT. Maillard non perde il tempo in chiacchiere...

MERY. Io non so nulla!...

BARÈRE. Ah, no?!

Mery (*vivamente*). Chi vi ha detto, cittadino?... Chi mi ha fatto denuncia?!

Barère. Orsù?...

Mery (*proseguendo*). Colui è un mentitore!... È un calunniatore!...

Barère. Anche questo sarà schiarito dai giudici! Il denunciatore fu trattenuto e dovrà comparire a testimoniare...

Mery (*furente*). Chi?!... chi?!...

Barère. Ci sono ancora degli altri che vi hanno sospettata... La vostra colpa però potrete attenuarla facendo un'ampia, sincera confessione... Ma non vi salverete persistendo a negare... e mentire... Non salverete nè voi nè vostra figlia!

Mery (*c. s.*). Quali sono i comici che io conosco?!... chi conosciamo io e mia figlia?

Barère. Il cittadino Goldoni e suo nipote... (*indicando Giuseppina*). E lei dovrebbe saperne qualcosa... se si lasciò corteggiare dal nipote!...

Giuseppina (*indignata*). È falso!...

Mery (*del pari*). Cittadino Barère!...

Barère. L'ha dichiarato Dauberval!... che non vedeva la cosa di buon occhio e perciò diede uno spintone alla giovane...

Mery (*gridando*). Menzogna!... mio marito...

Barère (*interrompendola*). Per quale motivo avrebbe dovuto mentire?

Mery (*confusa*). Non lo so!... Ma vi dico che ha mentito!

Barère. (*a Giuseppina*). Voi, il nipote lo conoscete?...

Giuseppina. Sì.

Barère. È da parecchio tempo non lo avete veduto?

Mery (*sùbito*). Da parecchio.

Barère (*burbero*). Non interrogo voi!...

Mery. Ma io rispondo!...

Barère (*ironico, a Giuseppina*). Non sapete dove abita?

Giuseppina. No!

Barère (*in collera*). Ma se siete andata, questa mattina, a ritirare, per lui, delle camicie stirate... (*bruscamente a Mery*). Dove sono?... A chi le avete consegnate?...

Mery. Non so nulla, io!... Non è vero!...

Barère (*a Giuseppina*). Dite voi...

Giuseppina. Non so nulla!... (*cade a sedere*).

Barère (*a Mery*). Cittadina, in forza alla denuncia, io, pubblico delegato alle dipendenze dell'assemblea legislativa, dichiaro tanto voi quanto vostra figlia in arresto...

Mery. Noi?!...

Barère (*volgendosi ai sanculotti*). Fate il vostro dovere... (*un sanculotto si mette a fianco di Giuseppina un altro a fianco di Mery*).

Mery (*indignatissima a Collot*). Siete voi che mi avete denunciata?!... Voi! (*gli sputa ai piedi*).

Collot (*furente*). Non io!... Vostro marito!...

Giuseppina (*con grido*). Mio padre?!...

Mery. Lui?!...

Barère. Cittadino Collot, fate chiudere il locale e, quale membro della sezione, siate voi il custode dei suggelli alla porta!... (*ad un suo cenno i sanculotti spingono, sulla via, Giuseppina e Mery. Si grida: « Morte ai comici! Alla lanterna! Viva Barère! ». Collot chiude la porta in fondo, dopo essere uscito in istrada. La scena rimane vuota*).

Fine dell'atto terzo.

EPILOGO.

Cameretta in una soffitta di via Pavée-Saint-Sauveur. Nel fondo: la comune ed uno scaffale con pochissimi libri e molte carte. A destra: finestra senza cortinaggi. A sinistra: con le testate addossate alla parete, un letto matrimoniale ed un comodino sul quale delle altre carte. Ai piedi del letto: una poltrona, e, lì presso, un tavolino su cui un candeliere con candela accesa, carte, ecc. Qua e là delle sedie.

SCENA I.

Goldoni, Nicoletta, Antonio

(*sono seduti attorno al tavolino: Nicoletta ed Antonio con delle carte tra le mani*).

ANTONIO. Una lettera del Voltaire . . .

GOLDONI. Leggi.

ANTONIO (*legge*). « Adasio un poco, caro sior: cosa che avete ditto che avete una moglie al lato, vol dir che siete un contade perfetto. Basta che il sior e la siora sarebbero stati ricevuti con ogni riguardo e col più gran zelo nelle mie capanne, e che la via di Ginevra è così bella come quella di Lione, e che mi dispiace che la sia disgustada e che non habbia avù la volontà de vegnir, e xe un bel pezzo che l'aspettava e che io vo mi rammaricando; vardè che cosa fa di non aver preso la via di Ginevra: vardè che bisogna che diga tutto e po' vedrà che le cose va ben . . . ».

GOLDONI. Bei tempi quelli!

NICOLETTA. Una lettera del marchese Albergati . . .

GOLDONI. Con le altre . . .

NICOLETTA. La copia dell'atto di cessione dei tuoi beni alla nipote maritata ed al fratello . . .

GOLDONI. Conservala . . .

ANTONIO. Dei versi . . .

GOLDONI. Sentiamo . . .

ANTONIO (*legge*).

Da Venezia lontan do mile mia
no passa dì che no me vegna a mente
el dolze idioma de la patria mia
el linguazo e i costumi della zente . . .

GOLDONI (*singhiozza. Antonio sospende la lettura. Goldoni guardando Nicoletta*). Anche tu piangi?

NICOLETTA (*alzandosi ed abbracciandolo*). Carlo! . . .

GOLDONI (*accarezzandola*). Via! . . . via! . . . via! . . .

ANTONIO. Una lettera . . .

GOLDONI. Per oggi basta . . .

ANTONIO. Vuoi una coperta da mettere sulle ginocchia?

GOLDONI. No. Andrò a letto . . .

ANTONIO (*volgendo il capo verso la comune*). Ho inteso aprire l'usciuolo della cucina . . .

NICOLETTA. L'ho lasciato socchiuso . . . Attendiamo l'amico Favart . . . (*Antonio via dal fondo*).

GOLDONI. Solo lui che mi è rimasto affezionato . . . Del resto, mai viene nessuno . . .

NICOLETTA. Qualche volta, si . . . quando, per lenire la nostra miseria, ci è recato qualche piccolo soccorso . . .

GOLDONI (*commosso*). La portinaia che ci regala dei pezzi di carbone? . . . Il garzone dello spaccio qui accanto? . . . Si: è vero! (*angosciato*) ma, sono miseri anch'essi e i loro sacrifici mi straziano . . .

NICOLETTA (*asciugandogli gli occhi*). Carlo! . . .

ANTONIO (*rientrando e correndo da Nicoletta*). Sai

chi? . . . (*le parla all'orecchio*). Voleva sapere se lo zio era già a letto . . . (*Nicoletta esce dal fondo*).

GOLDONI (*interrogando il nipote*). Chi?

ANTONIO. Una signora . . . non vorrebbe che tu avessi a provare della emozione . . .

GOLDONI. No, no! . . . Quando si è vecchi . . .

ANTONIO. Una commediante del teatro italiano . . .

SCENA II.

Detti, **Nicoletta** e **Camilla**.

Camilla entrando, corre subito dal Goldoni, che la fissa senza riconoscerla.

CAMILLA. Non mi riconoscete? . . . Camilla!

GOLDONI (*con piacere*). Camilla? . . . La Veronese? . . . La grande interprete delle « Gelosie » . . . (*le stringe la mano*).

CAMILLA. Vostro nipote aveva 15 anni quando, sono partita . . . Lui no, non avrebbe potuto riconoscermi . . . (*a Nicoletta, facendole vedere una crocetta d'argento che le pende al collo*). Vi rammentate di questa crocetta d'argento che mi regalaste a Versailles, qualche giorno prima delle mie nozze?

NICOLETTA. La crocetta? . . .

GOLDONI (*contento*). Ah! ah! . . . ne ho ricevuti poi tanti dei vostri confetti di nozze . . . Cioccolatini . . .

CAMILLA. E anche oggi . . . (*le consegna una scatolina*).

GOLDONI (*sorpreso*). Vi rimaritate? . . . (*Camilla indica il suo abito nero*). Oh! . . . Cosa ho detto?! . . .

CAMILLA. Da dieci mesi che vesto a lutto . . .

GOLDONI. Perdonate ad un vecchio insensato che non . . . che la sua cecità . . . (*indica gli occhi*). Vi avrò rinnovato il dolore . . .

Camilla. Ho cinque figlie . . . Un figlio, il mio primogenito, è caduto da eroe a Croix-au-Bois . . .

Goldoni. Ucciso ? . . .

Camilla. Sono venuta a Parigi chè i miei cognati avevano impugnata la validità del testamento . . . Che viaggio ! Quante formalità da parte delle autorità politiche ! Quanti ostacoli ad onta del mio lasciapassare ! . . . E poi, a Parigi, quante conferenze con gli avvocati . . . da non lasciarmi il tempo d'andare da nessuno . . . Ma oggi che mi sono trovata dinanzi al teatro ed ho riconosciuto il signor Favart, ed è stato lui che mi ha favorito il vostro indirizzo, non ho voluto mancare . . .

Goldoni. Brutti giorni quelli della rivoluzione ! Tre anni di persecuzioni contro gli aristocratici ! Mille e mille decapitazioni . . . Anche quella del re, mio benefattore, giudicato da un tribunale di sanguinarî, con la maggioranza di un voto per la morte ! . . . La mattina della esecuzione, . . . un lunedì . . . il 21 dello scorso mese . . . lo rammento sempre con una stretta al cuore ! . . . Dalla finestra avevo scorto Santerre . . . il carro . . . la guardia che andava alla prigione, ed era seguita da una folla urlante . . . e molte e molte donne . . . e molti e molti berretti frigi . . . e, in fondo la contrada, una selva di picche, di fucili, di aste, di mannaie, di falci . . . e lontano, s'udiva l'inno patriottico de « La marsigliese » . . . il rullo dei tamburi . . .

Antonio. Zio, ti stancherai . . .

Goldoni. Da quel giorno non sono stato bene, e, il mio vocabolario veneziano, invece di conciliarmi il sonno, fu aumentato di molte voci . . . (*un silenzio*). Prima della proclamazione della repubblica quante persecuzioni contro i comici ! . . . quante, poi, per la commedia reazionaria « L'amico delle

leggi » di Gian Luigi Laya, che fu rappresentata 5 sere: poi messa all'indice e l'autore ricercato a morte! ... E anch' io, anche Favart abbiamo avute delle persecuzioni ... ed anche i comici della « Comédie » ... e più d' uno dovette pagare a caro prezzo il tacere i nostri nascondigli! ... Sono delitti del popolo che non si dimenticheranno le stragi degli aristocratici, le violenze brutali, le corruzioni colpevoli e riprovevoli contro la libertà di fede politica; le vigliaccherie della maggioranza forte, tumultuante, rivoluzionaria ed anarchica: le vigliaccherie contro **la** minoranza debole, schernita, non si dimenticheranno! (*non può proseguire. Accenna il petto. Tutti corrono ad assisterlo. Ad un gesto del Goldoni, Antonio va ad aprire la finestra*). Grazie ... Non mi sento bene stasera ...

Nicoletta (*con premura*). Vuoi che ti appronti il letto?

Camilla. L'ho fatto parlar troppo ... Gli ho dato delle agitazioni ...

Nicoletta. No ... no ...

Goldoni (*a Camilla*). Vi prego ... soltanto pochi minuti ... Andate di là, con mia moglie ... (*indica la comune*). Antonio mi farà da cameriere come tante altre volte ... Poi mi farete piacere a voler trattenervi ... verrà anche Favart ... vi riaccompagnerà lui ...

Camilla. Non vorrei ...

Goldoni (*alzandosi*). Ci tengo ad un po' di conversazione con le persone che mi sono care ...

Camilla (*piano a Nicoletta*). Ma avrebbe bisogno del medico ...

Nicoletta. Il medico ci ha detto che non sarebbe venuto questa sera ...

Goldoni. È l'età! Ci vorrebbe la rugiada della giovinezza! ... È l'esaurimento della forza ...

CAMILLA. Non dite . . .

GOLDONI (*che si è preso a braccetto Antonio, vedendo uscire Nicoletta*). Prendi il lume . . . non vorrai rimanere, in cucina, all'oscuro . . . Antonio ci vede . . . (*un po' vivamente, accorgendosi della esitazione di Nicoletta*). Se ti dico . . . (*Nicoletta prende il lume ed esce dal fondo, seguìta da Camilla. La scena rimane all'oscuro*).

SCENA III.

Goldoni, Antonio, Una voce.

ANTONIO. Sarebbe meglio se ne fosse andata . . . Ti affaticherai a discorrere, e domani sarà peggio . . .

GOLDONI. Domani?

ANTONIO. Vuoi appoggiarti alla mia spalla? (*lungo silenzio*).

VOCE (*dalla strada: udita molto debolmente*). Condannati: Roger . . . Polignac . . . Dillon . . .

GOLDONI. Altre sentenze capitali! . . . Chiudi la finestra . . . (*un silenzio*). È come un vuoto che mi sento nel cervello . . . ho irrigidito un braccio . . . (*altro silenzio*).

SCENA IV.

Detti, **Camilla, Nicoletta**.

A scena oscura, Antonio sarà andato a chiudere la finestra. Goldoni sarà andato a letto; poi Antonio sarà uscito dalla comune).

NICOLETTA (*precedendo tutti, col lume*). Venite . . . Venite . . . (*pone il lume sul tavolino*).

GOLDONI (*a Camilla*). Vi chiedo scusa . . .

NICOLETTA (*andando a coprire le spalle a Goldoni*). Stai male?

GOLDONI. No! (*ad Antonio*). Appressa al mio capezzale la poltrona per la signora Camilla . . . (*Antonio esegue. Camilla siede*). Anche voi due . . . qui . . . vicini a me . . .

CAMILLA (*piano a Nicoletta*). Ha un po' d'affanno . . .

NICOLETTA. Sì . . . questa sera . . . (*accarezza Goldoni*).

CAMILLA (*piano ad Antonio*). Dica lei . . . non disturbo? . . . Forse lo zio . . .

ANTONIO. Gli darebbe un rammarico . . . si accerti . . .

GOLDONI (*a Camilla*). Bei tempi quando si recitava all'Hôtel de Bourgogne . . . quando c'era il Bertinazzi . . . Che bella commedia « Gli amori di Arlecchino e di Camilla » ! . . .

CAMILLA. E « Le gelosie di Arlecchino? » . . .

GOLDONI. E che festa la sera della recita del « Bourru bienfaisant » . . . Hanno voluto che io mi presentassi . . . (*ride*). Mi vi hanno trascinato . . .

SCENA V.

Favart e detti.

NICOLETTA (*vedendolo entrare dalla comune, con piacere*). Favart . . .

ANTONIO. Avanti . . . avanti . . .

FAVART (*a Nicoletta che gli è andata incontro*). Pèggiora?

NICOLETTA. No . . . Si è voluto mettere a letto . . . adesso . . .

FAVART (*andando a stringere la mano all'amico*). Ti sarai stancato a leggere . . .

GOLDONI. No . . . (*con voce debolissima*). Il cuore mi batte lento . . . lento . . . Mi pare che qualcosa mi

manchi . . . ho come un vuoto . . . ho come una nebbia negli occhi . . .

Favart. Hai preso nulla stasera? . . .

Nicoletta. Nulla . . . (*Goldoni si solleva d'improvviso. Tutti si spaventano*). Sii tranquillo . . . forse un po' di riposo . . .

Goldoni (*agitato*). No! no! . . . Il riposo è la notte! . . . Può sopravvenire la ultima notte! . . .

Favart (*con dolce rimprovero*). Che pensieri ti vengono! . . .

Antonio (*spaventato*). Zio! . . .

Nicoletta. Non hai mai dette di queste parole . . .

Goldoni (*torna a balzare sul letto. Si porta una mano alla gola come se si sentisse soffocare. Camilla gli porge un bicchiere d'acqua*). Grazie!

Nicoletta. Carlo! . . .

Goldoni. Rimani . . . rimanete tutti . . . Mi sento correre un brivido . . .

Camilla. Ma bisogna chiamare il medico . . . (*via, correndo*).

Goldoni (*ha degli assalti di tosse; poi, indicando il cuore*). Qui . . . qui . . . un freddo . . . e le ciglia mi si chiudono . . .

Nicoletta (*c. s.*). Carlo! . . .

Goldoni. Morire amato . . . vicino ai propri cari . . . (*porgendo la mano*). Favart!

Favart. Coraggio! . . . Coraggio . . .

Goldoni. La mia vecchiaia vi avrà dato molestia . . . Sono stati degli anni disgraziati . . . Ma il vostro amore, anche nella mia indigenza, mai è venuto meno . . . Nicoletta! . . . (*con un braccio si afferra al collo di lei, con l'altro al collo di Antonio. Dà un bacio ad ognuno. Le braccia gli si allargano: gli cadono inerti. La testa gli cade sull'origliere. Favart gli consulta il cuore. Nicoletta ed Antonio pendono*

dalle sue labbra. Favart fa un gesto di desolazione. Nicoletta cade in ginocchio, presso il letto. Il sipario cala lentissimamente).

ANTONIO (*passando una mano sulla fronte dello zio*). È morto! . . .

SCENA ULTIMA.

Detti e **un delegato della Convenzione nazionale**.

Il delegato, con plico in mano, si indugia di avanzare. Antonio gli muove incontro; prende il plico, ne toglie un foglio e lo scorre, mentre il delegato saluta, commosso, ed esce. — Antonio lascia cadere il foglio. Favart gli si appressa.

ANTONIO (*con dolore, additando il foglio*). Su proposta del cittadino Giuseppe Maria Chénier, oggi, è nuovamente concessa allo zio la pensione sospesagli dal luglio 1792.

FINE.

Dello stesso Autore:

Cambise, dramma storico in quattro atti e in versi (Rou & Viarengo, Roma).

Ivan Sogareff, dramma in tre atti in versi (S. T. E. N., T rino).

Con i tipi dello Stabilimento Commerciale Tipografico-L brario A. Moretti & G. Percotto, Udine:

Per la mamma! dramma in tre atti.

Delitti intimi, commedia in tre atti.

Goldoni e la sua prima tragedia lirica, commedia storica i un prologo e tre atti.

Di edizione Carlo Barbini, Milano:

Goldoni e i suoi avversari, commedia storica in tre atti.

Lady Godiva, leggenda medioevale in un atto e in versi.

Il dramma di via Nuova, un atto in due parti (Genere Gran Guignol).

La prima del Chantecler, un atto.

Conte Orso, dramma in un atto e in versi (da una leggen del secolo XIII).

Mal seme, un atto in due parti (Genere Grand Guignol).

Dall'eremita, novella drammatica in un atto.

La cometa di Halley, un atto.

Nido di spine, commedia brillante in tre atti.

Amore che uccide o **I Nichilisti,** dramma in quattro atti.

San Sebastiano, dramma storico in un atto e in versi.

Il figlio adottivo, commedia brillante (pochade) in tre att

Di prossima pubblicazione:

Beneficenza, commedia in un atto.

Prezzo del presente volume **Lire TRE**

Aumento del 10 % sul prezzo di copertina per aggravate spese generali
(Decisione dell'Assoc. Tip. Lib. Italiana [illegible])